MEMORIA

PER

COSTRUIRSI UN PORTO

SUL

CAPO DE' MOLINI

Memoria

del

SINDACO PATRIZIO D'ACI-REALE

PER DIMOSTRARE

LA UTILITÀ E CONVENIENZA

DI

COSTRUIRSI UN PORTO

SOPRA

IL CAPO DE' MOLINI

PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE LETTERARIO

1833

L'enunciato Capo de' Molini prescelto dall' ingegniere Zahra ...... forma un seno, che per la sua configurazione e giacitura mostra di essere il PIU' OPPORTUNO ANZI L'UNICO *in quelle adiacenze per farsene un comodissimo porto. A quest'uso mi è paruto disposto dalla natura ed acconcio tutte le volte che mi è occorso di vederlo facendo quella via.*

Il brigadier generale CONTE PERSICHELLI.

Napoli e Sicilia, dietro le opere del De Fazio, Monticelli e Marzolla, han tolto ad esaminare la quistione se l'antico porto di Brindisi debba o no ripristinarsi, e la strada consolare riannnar quella città percorrendo le marittime terre, o perdersi tra i colli di Ostuni e sopra i monti di San Vito; e tutti i giornali, e i più illustri sapienti con calore ed affetto hanno la difesa assunto della infelice Brindisi, a dispetto di ragione combattuta da città più fortunata. Napoli e Sicilia noi chiamiamo giudici della quistione se al Capo dei Molini, ove sorgeva l'antico porto di Ulisse, debba uno novello costruirsene con universale beneficio dell'isola, o dobbiamo restar privi di un ricovero di mare, come fu desiderato dalla forte e vicina Catania, la quale ne ha contrastato la edificazione dell'unica e vantaggiosa strada lungo il mare tra essa e la patria nostra, abbenchè la si fosse universalmente riconosciuta la più comoda, la più orizzontale, la più breve, la più utile, volendo farne rimanere con la scoscesa e lunghissima carreggiata, che, con bistorti andirivieni pei colli di Licatia e Battiati, si trascina a settentrione sui monti di Viagrande — La fabbrica di un porto interessa un regno: noi vi chiamiamo giudici di una disamina non astratta, non vana, degna in tutto del

secolo presente, della presente civiltà. Però a procedere con ordine in questa polemica di pubblica economia, esporremo 1.° la necessità di edificare nel valle di Catania un porto tra Agosta e Messina; 2.° la descrizione del littorale dal fiume Onobola al Simeto, termini di questa valle minore; 3.° la storia de' tentativi di Catania per aver un molo accanto alle proprie mura, e degli ordini sovrani e delle artistiche relazioni per murarsi sul Capo de' Molini; 4.° il confronto fra i lidi di Lognina, Catania, e Capo de' Molini, da cui vien lucida la evidenza di doversi prescegliere quest'ultimo per topografici vantaggi; 5.° le ragioni economico-politiche, 6.° quelle di convenienza e giustizia per le quali è dicevole costruirsi ivi quel porto; 7.° in fine considereremo la spesa; e chiuderemo il ragionamento, al Principe che ne governa i voti nostri indirizzando. A svolgere la tela di questi discorsi pianamente ne facciamo da capo.

1.

SICILIA HA NECESSITÀ DI UN PORTO FRA AGOSTA E MESSINA.

Il mare della orientale Sicilia è da procellosi venti percosso, per tempeste pericolosissimo, chiuso da uno stretto a' naviganti fatale, agitato da vortici e fili reflui perenni di forza prodigiosa, nudo di ogni asilo da Agosta a Messina, con lidi aperti nella Sicilia e nella opposta Calabria: talchè se vien colto da burrasca un bastimento fra quelle due città, distanti fra loro presso a 100 miglia, nè al Faro tempestoso potrà approssimarsi, nè al capo di Santa Croce per l'impeto del Simeto, e pei cavalloni del golfo di Catania; o pure se cade sottovento in quel golfo fatale, di necessità deve affondare, od infrangersi. Ed è questo

frattanto il più ubere fianco dell'isola, sì per territoriali produzioni, come per indigene manifatture: del pari popolosissimo e meno povero del rimanente di Sicilia essendo, consuma larga copia di esotiche merci, ed ivi quindi gl'industri mercatanti dirigono il corso, e quanto più è l'abbondanza degli oggetti commerciabili, tanto meno hanno sicurtà di serbare indenni generi, bastimenti e vita.

Da ciò ne consiegue, che rado e con massimo pericolo e perplessità ivi approdano; che frequenti sono i naufragi, dei quali siamo noi testimoni oculari e quotidiani; le nostre produzioni si è mestieri in altri porti arrecare, come pratichiamo tutto dì, non osando neppure i marini inglesi ed americani in queste rade riceversi il carico nel verno, ed in vece ai porti di Agosta e di Messina riparano, e lì con consumo di tempo, con aumento di spese e rischi non lievi, dobbiamo i generi trasportare per acqua in tempi tranquilli, e ne' fortunosi per terra; spese che affatto perdiamo sul prezzo vero delle mercatanzie. Ne deriva quindi che deteriorano spesso i generi e le merci di condizione: che aumentasi lo sfrido, che il vigile sguardo del produttore non li segue sino alla consegna: e tutto ribassa di valore a danno del siciliano proprietario.

Componghiamo il solo distretto di Catania, giusta l'ultimo censo, 208,842 cittadini, senza porre a calcolo le grosse popolazioni dei distretti di Nicosia e di Caltagirone; tutti di esterne manifatture abbisogniamo, e mancando di un porto, dobbiamo da un'altro ritrarre ciò che n'è bisognevole, e questo di ordinario per la via di terra con cento difficoltà, e grave dispendio. Solo un porto può dare sicurtà a' navigli, agio alle estraregnazioni de' generi indigeni, e all'importazione degli stranieri. Ciò hanno in tutti i tempi desiderato i siciliani, e più gli etnei, ciò hanno avuto

promesso per tanti secoli, ma non siamo ancora venuti a capo di vedere esauditi voti sì fervidi, e compiuta un'opera di tale e tanta incalcolabile utilità.

L'essere necessario a Sicilia un sicuro e capace ricovero fra Agosta e Messina, è verità predicata dall'isola intera, e confessata, annunziata, ripetuta da chicchessia, e sono in questo univoci Catania ed Aci-Reale: ma discordano nella scelta del luogo; quella città accanto alle proprie mura, questa sul Capo dei Molini lo desidera. Noi non sappiamo dolerne degli sforzi cittadini de' catanesi per mandare ad effetto quel loro divisamento, che inconsulto estimiamo; come del pari essi, di gentile e generosa indole essendo, devono trovar bello e onorevole il proposito di sostenere con le armi della filosofia le nostre ragioni, e di svelare al regno intero ed al re la verità. Chiunque si vota in benefizio della sua patria non merita biasimo dai sapienti: e noi mentre combattiamo un pregiudizio dei catanesi, rendiamo omaggio di onore a quella città stupendissima, a cui è prossima la patria nostra, che, dimesse le viete gelosie de' barbari tempi, ama e onora Catania, e sua sorella si gloria cognominarla.

2.

DESCRIZIONE DEL LITTORALE DEL VALLE DI CATANIA.

Di fermo egli è mestieri a' siciliani aversi un porto tra Agosta e Messina per sicurare lo scambio de' prodotti nazionali e stranieri, invitar meglio i legni mercantili, i quali qui commerciano, o salvarli se colti da fortuna ne' nostri procellosi mari saranno. Il littorale della valle di Catania, come dall'annessa carta *Coroidrografica* appare, è chiuso a tramontana dall'Onobola, che mette foce 20 miglia circa lungi dal Capo

dei Molini, e dal Simeto, che nel mare entra 14 miglia circa discosto da questo promontorio; e sono entrambi naturali limiti, l'Onobola della Valle di Messina, il Simeto di quella di Siracusa: tra essi il Capo de' Molini sta quasi al milnogo. Al di là dell' Onobola è il promontorio del monte Tauro, su cui le reliquie della chiarissima Taormina grandeggiano; al di quà è una spiaggia aperta di miglia sette circa, che termina a *Riposto*.—È questo il marittimo quartiere della comune di *Mascali-Giarre*; è questo l'emporio del commercio etneo, che con 70 vele circa dà opera ad estraregnare ogni maniera di produzioni della Contea di Mascali, e con Malta, l'Arcipelago, l'Italia tutta, grande parte di Europa, e qualche regno delle due Americhe ancora, mantiene vivo lo scambio de' valori permutabili. Ivi sono parecchi coraggiosi e grandi capitalisti, copiosi e stupendi ordegni per varî rami di industria, fra cui perfetti lambicchi di spirito di vino, e frequenti sono le classi de' calefati, bottai, marinai, sensali, commercianti ec.; ivi è l'unica scuola nautica del valle; e nulla manca alla perfezione del traffico eccetto un sicuro ricovero; per lo che barche di carena solo vi ancorano, tali da potersi sul lido ad ogni momento ritrarre; e i grossi bastimenti devono i ricchi *ripostèsi* mantenere in lontani porti, o non adoperarne. Quest' attività palesa l'arditezza degli etnei, i quali a dispetto dei pericoli di naufragio, tanto commercio mantengono in una costa infedele; e il bisogno che la loro industria, oramai adulta, ha di un porto, richiesto dalla natura e dalla civiltà. Prolungasi dopo il Riposto la spiaggia di *Torre degli Archigrafi*, e viene la baia della *Praiuola*, la quale presta agio a farvi qualche tenue caricato al bisogno; ma non è affatto da porsi in calcolo. Indi si giunge alla piccola cala del *Pezzillo*: son ivi poche case, magazzini, e una chiesa. La baia è angusta, con poco

fondo, intersecata da scogli, e aperta al levante: v' è ancoraggio, ma il lido è infido alle carene.

Ad onta di questi gravissimi svantaggi, animosi vi si affidano gli etnei, e da lì spacciano per lo regno loro mercatanzie. Di qua allo *Stazzo* è un miglio di costa, che oppone alle onde una fronte di massi sopra nerissimi brulli vasti massi ammonticati da eruzioni antistoriche. È lo *Stazzo* (così dal latino vocabolo *statio* appellato) un ricovero di maggiore considerazione che *Pezzillò* non è; tanto che la municipalità di Aci-Reale divisava nel varcato secolo costruirvi un porto; ma il suo bacino piccolo, di difficile entrata ed uscita, con poco fondo, non meritò essere scelto dall'ingegniere Zahra, cui dal re ne fu affidato l'esame.

Ed ancora quì approdano bastimenti, e imbarcansi le nostre derrate, nè le sue malvagie condizioni ci arrestano o scoraggiano. Tale è la necessità di avere un asilo, che quasi non v'è spiaggia qualsiasi nel littorale, ove non si tenti tutto giorno di raccogliere i legni a salvamento. Il nostro commercio è così animato, che somigliare il possiamo a liquido bollente per ogni dove chiuso, il quale non cape nel vaso ove è contenuto, e con la sua forza ogni adito cerca per isprigionarsi. E più lucida prova di questo vero ne presta la baia di *S. Maria della scala* poco lontana dallo *Stazzo*. Sotto una rupe immane tagliata quasi a piombo, e formata da sette strati di lava, in mezzo ad una spiaggia di macigni e rocche volcaniche, circondata di molte belle e nobili case di villeggiatura poste a semicerchio con gaissimo aspetto, è la baia di *S. Maria*, e le sta a cavaliere la città d'Aci-Reale. Abbondevoli e fresche polle di acqua scaturiscono in quella spiaggia, il mare forma una calanca, ma di poca profondità, disseminata internamente di scogli, alcuni de' quali superano, altri no il pelo dell'acqua, di difficilissimo ingresso ed egresso, senza rada, con due pic-

coli scari. In questo luogo infelice, per la prepotente forza del bisogno di avere un seno di rifugio, nel 1812 gli acitani spesero once dodicimila circa, e tutti i cittadini a folla accorrevano commossi da fervido, ma sconsigliato amore di patria, chi lavorando, chi incoraggiando, e dando atto ai loro desiderî di veder un giorno completo un molo qualunque alla maggiore vicinanza possibile della città loro. E quella somma, ch'era in parte frutto dei risparmî posti in serbo da antiche e solerti amministrazioni, in parte di gravose tasse a cui gli acitani alacremente si sobbarcavano, delle quali le dolorose conseguenze sono ancor vive, quella somma sproporzionata, ragguagliandola all'esili forze della città, affatto sperperarono come polve in mare, perchè quei sudori, quei benefizî, quella spesa furono inghiottiti dalle voragini del Jonio, nella tremenda marea nel 1820, anno per ogni ragione calamitosissimo. Tanto importa incaponirsi gli uomini ad edificare i porti contro i sani precetti dell' arte ove natura non li volle; e questi porti di fantasia li sperde costantemente, o li accieca il pelago coi suoi marosi, che qualche fiata suole operare anch'esso di fantasia.

Appresso sono le *acque grandi*, nome del maggior braccio del fiume Aci; la *torre di S. Anna* costruita nel 1582 dall'architetto V. Geremia, e siegue il *Capo de' Molini*. È per ogni dove esso munito di fortificazioni fattevi alzare dalla città regnando Carlo II nel 1677, e da torri guarnite di cannoni (1) Nel di-

(1) Ecco la iscrizione marmorea che si legge sulla porta dei baluardi del Capo de' Molini.

D. O. M.
Ut Carolo II Regi Catholico
Acensium vivat aeternitati aemula fides
Marte bello seviente
Hostium insidiis
Haec propugnacula opposuere
Spect. Dni Patriae patres
D. Alexander Grassi Baro Briverae, D. Carolus Fichera
Bernardus Barrabini, Io. Franciscus Continella. Anno Dni 1677.

nanzi delle fortificazioni sono due sbarcatori, una fonte marmorea con acqua bellissima, case, magazzini, palazzetti, chiesa, botteghe, e barche pescarecce, e da vela. In questo luogo sorse la calcidese Sifonia (1), qui approdò Ulisse lasciando i Lotofagi, qui le acque dell'Aci i campi fecondano, e questo luogo le favole ricorda di Aci, Galatea, Polifemo; ed oggi è rinomato per i molini di riso e frumento, che numerosi vi sorgono animati tutti dalle onde dell'Aci, e rinomato come ricovero naturale per i legni in caso di burrasca. Il Capo de' Molini è l'antico *Promontorio Sifonio*, e stendesi in mare con gran punta, onde l' etimologia del suo nome; tutti i marini riguardano con affetto e interesse questo bacino, perchè il più OPPORTUNO, ANZI L' UNICO *in quelle adjacenze per costruirvi un comodissimo porto*, come si espresse il Persichelli. Per maggiore dilucidazione del leggitore abbiamo locato appiè della tavola *Coroidrografica* il seno del Capo, quale fu disegnato da Zahra. Con questo fedele ritratto sott'occhio ciascheduno può da se conoscere e decidere quanto abbiamo accennato, e quanto esporremo in seguito distintamente.

Dopo vien *Trezza* con a fronte l'isola e gli scogli ciclopici, *faraglioni* volgarmente chiamati; è ad essa limitrofo il *Castello d'Aci*, e congiunti formano una sola comunità. A vederli, o sia di mare o di terra, ti presentano un paese di tale brio e bellezza, che il pensiero di un simile non infiorò le menti nè degli italiani, nè de' fiamminghi dipingitori, e proprio ti rapisce in un'ammirazione sì dolce, che l'anima tutta si raccoglie nella veduta. Mille illustri reminiscenze richiama alla mente questa classica spiaggia dal Capo

(1) V. Strabone, Diodoro, Silio Italico, Itinerario di Antonino, Solino, i geografi ec.

de' Molini al Castel d' Aci. (1) È qui ancora moto

(1) Appiè dell'Etna sorge in mezzo a rivi
Gelidi e bruni, che pei campi lieti
Aci diffonde, e ad ubertosi clivi
Folti di gelsi, vigne ed aranceti:
I bei poggi ghirlandano gli ulivi,
L'erte le quercie e i resinosi abeti;
Ed ammantan di vivida verzura
I canapi ed i lini la pianura.
Di cerulo zaffir dipinta l'etra
Ventilan l'aure con le penne d'oro,
Diretro sta minaccemente tetra
Etna, e a mancina il rabido Peloro;
Calabria innante immensa in ciel s'arretra
Bagnando il piè nel pelago sonoro:
E a destra in mare allungasi e declina
Di Megara e d'Ortigia la marina.
Ovunque disïoso il guardo intende
Il Conte, dalle viridi pendici
A lui natura in cento sceue ostende
Le sue pure bellezze incantatrici:
Qui chete valli, e qui dolci ombre stende
Tra i prati, l'acque chiare, i campi aprici:
Nè più culta ubertosa è bella piaggia
Ha di Sicilia la fiorente spiaggia.
Quasi meandro il porto apre le braccia
A' combattuti pini a ricovrarse,
Che pon' del mare su l'immobil faccia
Senza gomene ed ancore posarse;
Etna da borea, d'austro il franca e abbraccia
Delle rupi ciclopiche cosparse
Fra l'onde la catena, e la silvestre
Fulgida di cristalli isola alpestre.
Qui il Laerziade ondivago sostenne
Da' Lotofagi il corso, e qui prostrato
A' ginocchi d'Enea la vita ottenne,
Dai Ciclopi, Achemenide, campato;
Terror del Tebro Annibale qui venne
Di mille pini e mille schiere armato;
Qui spense Aquilio i servi, e attesta il sasso
Che qui fermò l'istesso Giulio il passo.
Qui i primi vati, ombrando il ver di fole,
Disser starne gl'incanti e le sirene;
Gli aurati armenti s'aderbar del sole
Sciolti vagando in queste piagge amene;
Qui a Galatea parlò d'amor parole
Aci, che volte in linfa ha le sue vene;
E di Piracmo Sterope e di Bronte
S'aprir gli antri di foco in cima al monte.
Il Ruggiero poema di L. Vigo canto 5.

commerciale, bastimenti, piccole barche, e marinai, quantunque non esista solo un padrone senza il ricordo di un naufragio sopra la stessa costa, ov' egli ritorna a sciogliere le vele, e ove l'ancora getta con palpito.

Vengono dopo massi, balzi, dirupi; soli gli alcioni vi annidano, e il pescatore audace i pesci ivi insidia. È poi *Lognina* larga calanca, disseminata di occulti scogli, con scaro, bottega, poche casipule, una chiesa: e sino in questo luogo infausto ai marinari, arripano i bastimenti.

Da Lognina a Catania continuano le scabre lave; è lì il fondo del golfo, che dalla città si nomina: vien prima il sito dell'*Armisi*, ch' è una costa d'immane lava; dopo la *Garita* con rocche alte, ferrigne, profonde; segue la *Chiesa del Salvatore* ove il lido è lo stesso; indi il *Bastione grande*, ove i catanesi gettarono le casse, che oggi rotte esistono; poi la *Darsena*, e lo *scaro* sotto il palagio di Biscari, e la nascente *Flora*, per elargare la quale occuparono buona parte di mare; indi è l'*Amenano* fiume, che sotterraneamente in mare si scarica, poi la *Concia*, che chiamano *Conciaria*, tra le lave del 1669. La nobile e fiorentissima Catania fa corona a questo stremo di sacco, ed è spettatrice de' naufragî dei bastimenti ancorati nella stessa sua *Darsena*. Oltrepassata questa bella città, e le lave del 1669 viene l' *Arena*, spiaggia bassa di tenue sabbia ed argilla, che si congiunge al Simeto, il più grande fiume dell'isola, che trae sua origine da' monti di Capizzi, S. Domenica, e dalle alte cime di Mongibello, riunisce nel suo lungo corso le acque di *Gurnalonga* e di cento piccoli fiumi e grossi torrenti, e in mare minaccioso si scarica a sei miglia da Catania: alla sua foce ha formato un banco di arena e argilla, e di materiali di ogni maniera accumulati nel suo vario serpeggiare per i campi e le

valli, e questo mobile banco stendesi presso un miglio nel Jonio. Qui comincia la valle di Siracusa, e il promontorio, che in fondo si vede è quello di S. Croce, dietro il quale giace il porto di Agosta.

A considerare in grande tutto questo littorale, chiaro si palesa dal promontorio di Taormina mano mano indietreggiare sino al Riposto, da lì spingersi in mare sino al Capo de' Molini, e da questa punta estrema tornare a ingolfarsi sino a Catania, da dove torna ad elevarsi sino al Capo di S. Croce; talmente che presenta due curve irregolari, la prima delle quali parte da Taormina, nell'imo seno ha Riposto, e termina al promontorio de' Molini; e la seconda da qui si diparte, nell'imo seno ha Catania, e termina al promontorio di S. Croce; talchè il Capo de' Molini stassi in centro de' due golfi, e delle due lingue di terra, che in mare estendonsi, di Taormina e S. Croce. Il suolo dall'Onobola al Riposto vien formato di banchi di sabbia; da qui a Catania di lava, da Catania al Simeto di arena, e solo v'ha stazione di barche al Riposto, alla Praiuola, al Pezzillo, allo Stazzo, a S. Maria della Scala, al Capo de' Molini, alla Trezza, al Castello d'Aci, a Lognina, e a Catania. Ma siccome in nessuno di questi siti, se togli il Capo de' Molini Lognina e Catania, è possibilità di costruirsi un porto, noi terremo proposito di essi solamente; ma narreremo prima la storia de' fatti, che a' nominati luoghi si riferiscono, e dei quali è necessario aver piena contezza.

3.

STORIA DEL PORTO DI CATANIA, E DEL CAPO DE' MOLINI.

La crescente città di Catania nobilitata dall'Univer-

sità degli studi, dalla residenza del Vescovo, dall'Intendenza, dal Tribunale, dalla Gran corte civile, dai Direttori provinciali de' dazî indiretti, de' rami e dritti diversi, dal Conservatore delle ipoteche ec. ec. ec. abbellita con nuovi teatri, accademie, strade, pinacoteche, musei, statue, alberati passeggi; arricchita da novelle arti, manifatture, forestieri ec. ec. desiderava un comodo e sicuro porto. Questo desiderio in astratto è laudevole e santo, nè i catanesi odierni lo hanno soli sentito, e sin da' tempi di Alfonso il magnanimo i loro antenati: ma è sconsigliato nel fatto, avvegnacchè quante volte hanno il molo costruito, tante le onde lo hanno visto sparire, come dalla sua storia sarà manifesto. Dice il Ferrara(1) *un molo che dasse sicuro ricovero a' legni che arrivano a Catania, priva di porto, parve ad Alfonso un'oggetto interessante, e a 28 dicembre 1438 la libertà le concedette di costruire un molo*(2): a 18 luglio 1445 assegnò on7 600 annue sopra le tratte del caricatore(3), e i catanesi tosto Bonfiglio Ansalone da Messina chiamarono per idearne il disegno (4). Compirono il braccio solerti alla *Conciaria, e il mare* (per la prima fiata) *distrusse quanto erasi fatto*(5). *Al principio del secolo decimo settimo si ricominciò. Il vicerè duca di Macqueda ne accordò il permesso, ed il vescovo Rabiba con solenne apparato, e fra il concorso di un popolo numeroso ne gittò la prima pietra l'anno 1601. Si cominciò*

(1) Storia di Catania pag. 120: Quest'opera del cav. ab. Francesco Ferrara, professore emerito dell' università di Catania, è stata premiata dal decurionato di quella città.

(2) Osservazioni sulla storia di Catania t. 3 pag. 13. Questa storia del cav. Vincenzo Cordaro Clarenza è la più recente, che Catania si abbia; ancor essa è stata approvata e premiata dal catanese decurionato.

(3) Ivi.

(4) Cordaro ivi, Ferrara ivi.

(5) Ferrara pag. 150.

in faccia all'angolo orientale del bastione grande. Si travagliò con impegno, e con considerabili spese. Al nuovo anno l' opera parve a buono stato, onde si affisse sulla faccia angolare del bastione grande la tavola marmorea con l'iscrizione ivi esistente. *Il mare nuovamente distrusse tutto* (per la seconda fiata) *non restò che il solo marmo iscritto, contro il quale ancorchè molto in alto, talvolta battono le onde* (1).

Si ricominciò nel 1634 vegliando sopra l' opera insieme al senato una deputazione (2), *nel che scon-ciamente, ed oltre il pubblico potere molte somme spenderonsi* (3). *Si vendettero varí terreni, varí averi ed alcuni impieghi della città, fra essi quello di Maestro notaro patriziale per la somma di once tremille, s' imposero nuovi dazí, si fecero nuove soggiogazioni. Si diede cominciamento dalla Garita o sia guardiuola del tabacco, a scendere giù per il vescovado. Dopo che fu ridotto a buon segno, e che erogate si erano immense somme, un'altra tempesta di mare consumò tutto* (per la terza fiata), *non rimasero che quei pochi resti di fabbrica sopra la lava appiè del bastione grande, perchè sopra solida base, e che furono demoliti al nostro tempo* (4); *così in un baleno tutto sparì* (5). *Nel 1636 si rinnovarono i tentativi delle Conciarie, si fecero considerabili spese per casse di legno, per fabbrica, per apparecchi, e un'altra tempesta* (per la quarta fiata) *fece tutto sparire* (6).

L'anno 1639 si tentò altra volta alquanto più sopra che nel 1634; si fece venire da Malta l' in-

(1) Ivi.
(2) Ferrara pag. 557.
(3) Cordaro tom. 3 pag. 53.
(4) Ferrara ivi.
(5) Cordaro ivi.
(6) Ferrara ivi.

gegniere Cassar e si cominciò la fabbrica. Era essa molto avanzata, quando si trovò (per la quinta fiata) *disfatta. Dicono gli autori contemporanei che non vi concorse il divino volere.....*(1). *Si trova nell'archivio del senato la vendizione che il senato e quei deputati ebbero a fare dopo quella disgrazia del materiale rimasto in calce, legni, ghiaia, carretti, buoi, ed altri* (2).

Nel 1769 si volle ricominciare. Il re ordinò che prima se ne facesse la pianta. L'anno appresso il comandante Michele Castagna fece la pianta e il disegno principiando dalla Garita dell'Armisi sino al Salvatore, ed il calcolo della spesa necessaria, che portò ad on 45861. Nel 1779 la neve da grana due al rotolo, si portò a grana quattro per avere altro denaro. Il principe di Biscari avea pubblicata una bella memoria nella quale provato avea che il molo con più sicurezza costruir dovevasi al Palumbo in faccia alla porta del Porticello ed alla Garita del tabacco; ivi aver potea la lunghezza di canne 380; mentre che all'Armisi dove volea Castagna aver non ne potea che 262 canne, ed era ivi di assai dubbio evento. I contrasti furono violenti e clamorosi, ed allorchè si calmarono Santo Ferdinandi, quale ingegniere straordinario per ordine del re, da Agosta venne a Catania (3). *Perciò nel 1782 il nuovo porto cominciossi sotto la chiesa del Salvatore* (4); *nel 1784 lo ridussero a buon termine* (5), il senato con magne luminarie vi diè feste e balli al popolo e alla nobiltà, e nella stessa notte (per la sesta

(1) Ferrara ivi.
(2) Ferrara ivi.
(3) Ivi.
(4) Cordaro tom. 4 pag. 43.
(5) Ferrara ivi.

fiata) il mare lo inghiottì (1). Indi invitarono il cavalier Tigny e Giuseppe Zahra a far nuovi progetti, e formarono a pietre perdute l'attuale ricovero, che chiamano *Darsena*. Tigny non venne, Zahra sì; vi si aggiunse un Battaglia, e iniziarono con cassoni il braccio del porto sopra la lava etnea avanti il bastione grande, e lì si arrestarono. Morì Zahra; Salvatore Buda suo figlio adottivo con una memoria e sobria e dotta, la stabilità di quei cassoni procurò dimostrare(2), e una relazione produsse per la fabbrica del porto giusta la quale la spesa ascende ad on7 146346(3). Con coraggio il decurionato addisse a quest'opera once 3333 annue; dal re richiese un novello architetto, il capitano del genio idraulico Signor Gabriele De Tommaso fu scelto, il quale *il suo rapporto foggiando, restrinse la figura del molo per minorarne il costo tornando in niente quel pezzo oggi esistente, ed a questa deliberazione accostossi volentieri in quanto che forse non bene assaggiò il fondo del circostante mare, ed esattamente non calcolò la forza de' cavalloni ingrossati dai venti, che partendosi dalle coste asiatiche ed egiziane vengono furiosamente nelle nostre ad infrangersi. In tal guisa la somma d'on7 146346 ad on7 100000 venne ridotta, bensì con questa scemanza si conseguisce un sorgitore quasi la metà in grandezza del primo, e non d'una accertata ancora riuscita* (4).

Questo è il sunto della storia del porto di Catania, che abbiamo estratto dalle pagine de' catanesi storici, e con le parole loro enarrato, e abbenchè quelli dettato abbiano le opere loro in tempo di passione, non hanno intera velato la verità. Sei volte hanno il porto

(1) Cordaro tom. 4 pag. 42.—Hovel Viaggio Pittorico cap. 15.
(2) Catania 1819 stamperia dell'università.
(3) Catania 1828 per Giuseppe Pappalardo.
(4) Cordaro tom. 4. pag. 44.

edificato, e altrettante, il mare lo ha distrutto; nè per la imperizia degli architettori ciò è avvenuto, avvegnachè quel Bonfiglio Ansalone, quel Cassar, quel Castagna, quel Ferdinandi furono uomini riputatissimi; nè perchè l'arte delle costruzioni idrauliche era bambina, perchè non pochi porti in quella stagione in tutta Europa muraronsi; nè per la mala costruzione, poichè leggiamo in Ferrara essersi con i necessari apparecchi adoperate le *casse di legno e le fabbriche*, nè a getto perduto ammonticchiavausi in mare le pietre; ma per la malvagia condizione del suolo: in prova di che nel 1634 il mare disperse tutto quel braccio, che sopra il fango e la mobile sabbia erasi eretto, *e rimase solo la fabbrica sopra la lava al piede del bastione grande, perchè sopra solida base* (1) come scrisse Ferrara; dippiù il braccio incominciato da Zahra, quello ch' è sopra le volcaniche rupi, esiste intatto; quell'estremo segmento che alla mota si avvicina, è due palmi inclinato, e perciò rotto d'alto in basso in tre parti. Nè ai catanesi resta luogo ove ritentare la fortuna: due volte alla Concia, tre al bastione grande, e una presso il Salvatore lo hanno innalzato, e tante altre volte ivi l'hanno visto in mare sommergere. Bisogna confessare con il Ferrara che veramente non vi *concorre il divino volere*. Ma quante migliaia di once hanno in tale impresa dissipato? Valutandone la spesa l'un per l'altro on7 40 mila, hanno 240 mila once gettato nel pelago i catanesi, e ancora non si ricredono, e altre on7 146346 ne vogliono in quell'instabile insatollo elemento affondare! Volgiamoci ora alla storia del Capo de' Molini.

Notato abbiamo come su questo capo sorge un ricovero difeso per ogni banda da macigni volcanici, e e da scirocco dagli *scogli e dall'Isola de' ciclopi*, ove

(1) Ferrara pag. 557.

con Omero, secondo la sana glosa di Vibio, locarono i greci il tranquillo e capace porto di Ulisse (1): ivi natura invitava i navigli pericolanti a ricoverarsi per ischivare la furia delle tempeste, e la mano dell'uomo invitava a perfezionare l'opera da lei iniziata. Ciò profondamente conoscendo gli acitani per felice esperienza, sin dal 1780 richiesero la sovrana autorizzazione onde costruire un porto sopra quel capo, e proposero eziandio come luoghi atti a questo uso le baie di *Stazzo* e di *Santa Maria della Scala.* Il re con favorevole animo accogliendo la istanza del popolo di Aci-Reale, prescrisse esaminarsi quei tré lidi, e prescegliere il più sicuro.

Qui sorse Catania a porre ostacolo allo adempimento della volontà del principe, e per la non prima volta ne ebbe in risposta: *che il re considerando la città di Catania non aver diritto veruno per impedire che le altre città vicine, o lontane che siano, possano godere de' medesimi vantaggi che essa gode; che pel molo non può vantare un diritto privativo, e fermo nell' antecedente sua sovrana risoluzione, ha decretato non si dasse il menomo ascolto alle opposizioni della città di Catania.* Dopo ciò il tribunale del real patrimonio a dì 18 settembre 1784 dava incarico a Giuseppe Zahra architetto di pari rinomanza e valentia, e catanese per domicilio, di visitare i luoghi, il più idoneo additare, le spese necessarie distinguere; e lo Zahra con relazione del 23 maggio 1785 rispondeva, nè la baia di *Stazzo*, nè

(1) V. le ricerche di L. Vigo sul sito del porto di Ulisse in fine di questa memoria. Su questo argomento abbiamo disteso le cennate *Ricerche* non per vana pompa d'erudizione, ma per far conoscere come sin da' prisci tempi della prima civiltà europea il Capo dei Molini fu riguardato comodo asilo de' legni in tempo di procella, e perchè gli antichi sceglievano per loco di loro stazione marittima i seni più sicuri, essendo meno esperti di noi nella nautica, e nell'arte delle idrauliche costruzioni, ed andavan più cauti nel giudicare, e più di noi veggenti erano nella scelta dei porti.

quella di *Santa Maria della Scala* esser comode stazioni di barche; ma unicamente tutte in se comprendere le circostanze utili o necessarie ad ottimo porto e sicurissimo, il Capo de' Molini. Deposta a' piedi del soglio la relazione dello Zahra, Ferdinando volle uomo di più estesa fama e sapienza, il non abbastanza celebrato per incorruttibile animo, e mente di nobili discipline ricolma, brigadier generale conte Persichelli, riesaminasse il detto da Zahra, e suo parere manifestasse. Ciò fece quel saggio addì 4 dicembre 1793, e confermò essere il Capo dei Molini un seno per giacitura e configurazione il più OPPORTUNO ANZI L'UNICO *in quelle adjacenze per farsene un comodissimo porto*; e soggiunse che quante fiate ivi discorse, lo riguardò sempre come da natura a quell' uso disposto: rinvenne omissioni nella relazione, li spose, indicò le correzioni, una novella ne consigliò.

Il re prescrisse a Zahra di rifarla, egli la compiè a 18 novembre 1794, in tale modo da chiamarsi meritamente perfetta.

Vinti i politici ostacoli non fu dato agli acitani vincere gli economici, difettavano di danaro, e più propizia stagione augurandosi, attesero che Dio mandasse tempo a' loro onesti desideri; ma mentre tentavano raccogliere le somme alla grande opera necessarie, e conoscevano come con i loro parziali sudori erano a tutti gli etnei, non men che agli abitatori del val di Noto direttamente, e alla Sicilia indirettamente cagione di perenne e universale profitto, in tempo Ferdinando con il decreto degli 11 ottobre 1817 svegliò i loro abbattuti spiriti a speranza non vana. Sancì quel savio principe all'art. 177 di quel decreto in tre classi doversi dividere le spese dell' amministrazione civile, in quelle di generale utilità da gravitare a carico dell' erario; in quelle che riguardano l' utile di ciascuna valle minore, che pesar devono sopra la me-

desima valle; e finalmente in quelle che giovano al parziale bene di ciascun comune, delle quali lo stesso e solo comune è responsabile. Estimarono allora della classe seconda gli acitani la edificazione del porto sul Capo de' Molini, e però si rivolsero al provinciale consiglio ad ottenere, che a contribuzione di ogni comune del valle si murasse quello; ma lo spirito di parte, che a suo modo regolava la mano, forse anche la mente di quel consiglio, che più di catanese, che di provinciale meritò il titolo, rispose, come per tutti i secoli i catanesi hanno risposto e risponderanno ad ogni proposta di bene particolare di Aci: però il luogotenente di quel tempo principe di Campofranco, con egual occhio guardando i fervidi desiderî degli acitani, e lo avviso del consiglio, diede a S. M. parere prudente e giusto: di fatto il Monarca a 7 dicembre 1822 rescrisse, *non essere alieno il suo real animo di annuire al progetto di stabilirsi un porto al Capo dei Molini* quando solido ottener si potrebbe, rinvenuti prima i convenevoli mezzi. E secondando le paterne intenzioni del re, in settembre 1824 il governo di questa parte de' reali dominî, di pubblica utilità riconoscendo la costruzione di quel porto, dietro la relazione di Zahra e Persichelli, e non onerosa trovando la erogazione prestabilita ripartendosi alla vasta e popolata valle di Catania; ordinò al generale consiglio di *rinvenire e proporre i mezzi necessarî* per sì utile ricovero. I catanesi in vece di eseguire quello che aperto loro il luogotenente imposto avea, risposero essere inutile quel porto, avvegnacchè sulla mobile arena di Catania volea quella città compierne uno.

Le cose in questi termini il governo di Sicilia accompagnò di sue osservazioni imparziali la deliberazione strana del consiglio, e alla maestà del re espose quanto appresso, ripetendo le istesse idee manifestate precedentemente dal principe di Campofranco: « Sin

» dal 1780 sulla dimanda del comune di Aci-Reale si
» degnò S. M. permettere la costruzione del porto
» di cui trattasi a spese comunali, e Zahra e Persi-
» chelli riconobbero adatto il luogo per la sua solida
» edificazione. Impossibilitato il comune a contribuire
» la spesa di ducati 90000, importo della costruzione,
» non ne curò i progressi sino al 1822, allorchè per-
» suaso che il porto è di utile di tutta la estesa pro-
» vincia, interessò il consiglio generale di proporre il
» convenevole a S. M. Quel consiglio però, non credè
» proprio di aderire alle istanze del comune; ma ri-
» flettendo il luogotenente generale di allora, che tale
» negativa del consiglio proveniva piuttosto da emu-
» lazione, che da ogn'altra ragione, propose a S. M.
» destinarsi dalla real marina degli ingegnieri idrau-
» lici affin di riconoscere il luogo, ed in seguito e-
» mettersi le misure convenienti. La M. S. con so-
» vrano rescritto de' 7 dicembre 1722 si degnò pre-
» scrivere che questo real governo prendesse cognizio-
» ne esatta delle disposizioni date in assunto, e rife-
» risse sollecitamente, dichiarando la M. S. di esser
» disposta ad annuire alla dimanda del comune di
» Aci-Reale, quando il porto potesse solidamente co-
» struirsi, e vi fossero i fondi, con i quali compiere
» si potesse. Emanaronsi le disposizioni di conseguen-
» za, ma l' emulazione dei catanesi diede luogo a
» qualche ritardo. Alla fin fine l' Intendente di Ca-
» tania invitò il decurionato d'Aci-Reale a deliberare
» sull'oggetto, e costui sostenendo che l'opera dovea
» riguardarsi come provinciale, e che come tale fu
» riguardata da S. M. col sovrano rescritto soprain-
» dicato, dichiarò che la provincia fosse tenuta a de-
» liberare l'occorrente. Pur tuttavolta il decurionato
» sudetto fece conoscere che la spesa ammontava a
» ducati 90000, e propose come un suggerimento, che
» tre ingegnieri tra militari e paesani commoranti in

» questa capitale, togliessero a confrontare i locali di
» Catania e del Capo de' Molini; ed il luogotenente
» generale prescrisse all'Intendente di far tutto ciò pre-
» sente al nuovo consiglio della provincia, affin di pro-
» porsi da questo le opportune misure. Tutto ciò fu
» enunciato in un rapporto diretto a S. E. il mini-
» stro dell'Interno in data de' 25 agosto 1824, riscon-
» trato dal lodato ministro in data de' 15 settembre
» detto anno.

» Or il nuovo consiglio lungi di eseguire gli ordini
» di S. M. e del luogotenente generale, stimò pro-
» prio di non intertenersi sull'oggetto, sul pretesto di
» essere i comuni impossibilitati ad una contribuzio-
» ne, e di non essere necessaria la chiesta costruzione
» del porto in Aci-Reale, mentre altra opera simile
» trovavasi intrapresa in Catania a cinque miglia di di-
» stanza: locchè dà nuovi argomenti che solo spirito
» di emulazione muove i catanesi ad opporsi alle bra-
» me degli acitani. Sul proposito è da osservarsi, che
» ripartendosi la somma di ducati 90000 a sessanta
» comuni quanti compongono la valle di Catania, e
» distribuendosi almeno in dieci anni, quanti forse ne
» abbisognerebbero per la costruzione del porto, non
» spetterebbe ad ogni comune che una piccola frazio-
» ne, molto più se si mette a calcolo che il comune di
» Aci-Reale dovrebbe contribuire per li stabilimenti
» in vigore la quarta parte di detta spesa: ciò che
» fa venir meno la prima ragione del consiglio. È
» da osservarsi parimenti poi per la seconda ragione,
» che l' esservi un porto in Catania non è che una
» semplice supposizione del consiglio, giacchè, siccome
» si è detto in una precedente osservazione, dee ancor
» verificarsi se convenga, e con quali mezzi continuarsi
» il porto sudetto già incominciato, ciò ch'è probabile
» venir diffinito negativamente, atteso ch'è noto per
» pubblica asserzione che il luogo ove tal porto vuol

» costruirsi, ha un fondo arenoso e di nessuna so-
» lidità, e soggetto alle traversie, che tante fiate hanno
» divorato le opere, che vi si sono costruite; ed al-
» l'incontro è stato asserito dai periti che il Capo dei
» Molini in Aci-Reale ha tutti i requisiti per la co-
» struzione solida di un vasto porto. Tutto ciò pre-
» messo adunque converrebbe una volta diffinirsi la
» quistione per darsi un vantaggio alla navigazione
» ed al commercio di quest'isola, senza attendersi allo
» spirito di parte esternato per l'oggetto dai catane-
» si. » Al re sommesso quel saggio rapporto insieme allo avviso del consiglio, fu alla consulta generale inviato per giudicarne, e al monarca palesare il suo voto. Erano nel seno di quel corpo supremo tre catanesi, i quali certo nella quistione non dimenticarono la ricordanza dei desiderî del loco nativo (1). Innanzi quella nobile corporazione con ogni calore si adoperò Catania, ma trascurò, abbandonò Aci-Reale le difese, troppo imprudentemente confidando nella sua nuda ragione: e per le umane fatalità ne ottenne voto contrario, dietro il quale dal re Francesco fu sancito *Catania ed Aci-Reale a spese municipali potersi murare i porti desiderati.*

D'allora gli acitani scoraggiati, per la deficienza dei mezzi, si arrestarono lì dolentissimi; ma i catanesi, la cui ricca comunità s'impingua annualmente sempre più, raccolsero larghe somme, e divisarono compiere il porto accosto le proprie mura, come si è narrato.

Dispareri sorsero fra i reggitori della provincia e della città con gli architetti Buda, e De Tommaso; altri uomini dell'arte presentarono altri progetti, furon

(5) Eran essi il principe di Reburdone, il cav. Francesco Paternò Castello, e Vincenzo Gagliani, e uno fra di essi fu relatore.

proposti e imprestiti e volontarie contribuzioni, perlocchè i capitali cumulati si rimasero nelle mani del cassiere, nè i lavori ebbero inizio. Intanto il nostro re Ferdinando, prudente e avveduto, che di persona avea percorso il littorale del valle, tolse ad esaminare la quistione. In quella il Patrizio d'Aci-Reale a lui presentossi, e mostrò non essere conveniente edificarsi il porto in Catania, essere anzi convenientissimo sul Capo dei Molini; improvido consiglio quello di murarsi due porti contigui; un porto essere edifizio, che il regno interessa; doversi innalzare ove lo abbozzò la natura; i risparmî delle comuni non andare sprecati a volontà d'inconsulti decurioni; essere le comuni corpi morali amministrati dal governo, come pupilli da tutore; il re solo aver pieno diritto di regolarne i desidèri, non rado sconsigliati; il Capo dei Molini offerire la migliore località per fabbricarvi un porto: però conchiuse chiedendo di ordinarsi dal re il confronto del porto del Capo dei Molini con il lido di Catania, e preferirsi il più idoneo. Quest'onesta dimanda non fu allora secondata. Intanto erasi ordinato dal re nel rescritto su gli atti del consiglio generale del 1825, la città di Catania offerisse uno specchio del suo stato economico. Indi i documenti tutti a ciò relativi furono presentati all'attuale nostro saggio Principe, il quale con rescritto de' 19 gennaro 1833 ordinò *di restare sospesa ogni sovrana risoluzione antecedente su la costruzione del molo di Catania*, e prescrisse a quell' Intendente *di far tenere gelosamente in serbo le somme da impiegarsi a sì fatta opera, per indi dietro le ulteriori sovrane disposizioni procedersi al contratto di mutuo*, od a quanto altro sarebbe stato necessario — A 25 luglio 1834 dimorando in Palermo il monarca, gli fu rassegnata una deliberazione del decurionato di Catania nella quale (tacendosi l'ultimo rescritto) si dimandava

la facoltà d'impiegare 20 mila once raccolte, per costruire canne 80 dell'ideato molo. Questa risoluzione, perchè s'era occultato il divieto de' 19 gennaro 1833, fu approvata dal re, che accordò facoltà ad una commessione di proporre un'ingegniere idraulico per cooperare insieme al comunale, e a ciò fu scelto un Lanzarotti. Ma il provvido principe, che nella sua dimora in Catania al certo venne in sospetto della non opportunità di qual sito per farvi sorgere un porto, elesse un'ingegniere idraulico della sua real marina, il dotto e costumato sig. Gabriele De Tommaso, che era stato prima in quella, unendovi un'uffiziale di marina, cioè l'abile e instruito sig. Salvatore d'Amico; e in sua giustizia, con rescritto degli 11 aprile 1835, prescrisse la costa della valle di Catania visitassero; le dimande del patrizio d'Aci-Reale, la sua memoria a stampa del 1827, la relazione di Zahra, e la pianta del Capo de' Molini presente tenessero, e alla M. S. qual sia il più opportuno sito per sorgervi un porto additassero. Così riaccese le speranze di Aci-Reale, le speranze di tutta la valle, degli stessi imparziali e veggenti catanesi, (che Catania abbonda di uomini di moderato animo e specchiata virtù), e le speranze di tutti i mercatanti, dei produttori, dei consumatori, e degli stranieri, attendiamo il disiato arrivo dei signori De Tommaso ed Amico, sicuri della loro rettitudine e sapienza, e già fama d'incorrotti e addotrinati li precede, e con le stampe faremo pubblica a suo tempo la loro relazione sulla presente disamina.

4.

CONFRONTO DEL CAPO DE' MOLINI, LOGNINA, E CATANIA.

A confortare i ragionari nostri sulla preferenza del Capo de' Molini a fronte de' lidi di Lognina e Ca-

tania, venghiamo a instituirne paralello. Così vedrassi chiaro come il promontorio sifoniense è il luogo più opportuno, anzi l'unico per la edificazione di un porto, essendo la via dei confronti la più spedita, la più lucida, anche per i meno veggenti.

Innanzi ad altro facciamo parola di Lognina, che allo sguardo degl'inesperti presenta un bacino meritevole a prima giunta di una chiusa; e ad ischivare la taccia di parziali riportiamo la sentenza del più grande idraulico catanese. Salvatore Zahra Buda (1) a convincimento di coloro i quali rimproveravano il suo maestro di aver prescelta la marina di Catania in vece di quella di Lognina per farvi un porto di mare, dice: « esaminandosi la profondità delle acque, » le qualità del suo fondo, e le circostanze tutte del » locale da un ingegniere, che alle cognizioni idrau- » liche unisse quelle della navigazione, si arrivano su- » bito a conoscere i suoi gran difetti, che qui appres- » so si enunciano, e che ne rendono impossibile la » esecuzione.

« L'indicato seno di Lognina giace a greco da Ca- » tania nella distanza di canne 1900, ovvero di mi- » glia 2, 64, da questa città. Questo seno è costeg- » giato da orride ed alte roccie di lava, che per un » gran tratto si prolungano sott'acqua, ed ingombrano » irregolarmente con secche e scogli tutto il suo fondo » laterale: osservando di fatti collo scandaglio alla » mano le varie profondità del medesimo, si troverà » l'indicato fondo per la distanza di canne 30, sino » a più di canne 90 dai suoi lati verso la parte me- » dia intieramente coperto da vivi scogli, e grosse » pietre, che affatto non permettono l'ancoraggio ai » bastimenti, che verrebbero dentro a ricoverarsi.

» Il fondo sabbioso e di buona tenuta del predetto

(1) Sopra la stabilità dei cassoni. Cat. 1819 pag. 7.

» seno si trova solamente nel suo centro disposto in
» un canale di canne 40, sino a canne 85 di lar-
» ghezza, colla profondità di palmi 80, sino a 100.
» Il braccio del molo dunque, che potrebbesi pro-
» gettare nel seno di Lognina per la formazione del
» desiderato porto, a parte della sua eccessiva lun-
» ghezza onde poter giungere a coprire il canale di
» buon fondo esistente nella sua parte media, richie-
» derebbe la larghezza della sua base molto maggiore
» delle riportate profondità da palmi 80: a pal. 110,
» come la legge delle costruzioni in mare ci prescri-
» ve. E quindi, gli enunciati difetti del locale di Lo-
» gnina di sommo danno per i bastimenti, che an-
» drebbero ad ancorarvisi, e la ingente spesa, che
» abbisognerebbe per la costruzione di un molo nel
» locale medesimo, fissandone le sue dimensioni sta-
» tiche colla guida de' calcoli, e con i dati dell'espe-
» rienza, fecero a ragione proferire il giudizio della
» impossibilità della sua costruzione, non solo all'in-
» gegniere direttore dell'opera di questo molo di Ca-
» tania, ma ben anche a parecchi ingegnieri militari,
» e comandanti di marina, che in diverse epoche fu-
» rono dalla Maestà del nostro Sovrano seriamente
» destinati per lo esame dell'anzidetto locale di Lo-
» gnina. »

Però noi non ispendiamo parole intorno a quel lido giustamente riprovato dai dotti catanesi, e dagli uomini dell'arte. Il confronto pertanto dee instituirsi solo tra il Capo de' Molini e la spiaggia di Catania, non già perchè questi due lidi soffrano tra loro paragone, ma in grazia dei pregi e della opulenza di quella città.

Catania siede in fondo a un golfo di argilla, il Xifonio non è che un promontorio di salda lava. La irregolarità dei littorali marittimi e fluviatili della terra, è conseguenza della natura del suolo e dell'a-

zione delle acque; senza questo i margini delle isole e dei continenti sarebbero regolari. Gli sforzi reiterati delle onde commosse li cavano ove sono più deboli, e via via s'introducendo nell'interno delle terre formano i golfi e i capi. Così per lo rodere perpetuo le argille e la sabbia della *rena di Catania*, il Jonio scavò quel seno immenso, e di continuo s'innoltra insensibilmente nella *Piana* con tarda lenta instancabile opera; e come più ivi si addentrava, andava crescendo il promontorio Sifonio tutto quanto di volcaniche rupi, che ferme alla furia de' cavalloni resistono. Egli è del pari probabile, e certo forse, che l'Etna con qualche suo profluvio avesse il mare occupato, e così formato quel capo e il suo bacino. Per la navigazione molto rilieva trovarsi il porto sopra un promontorio, o nel fine di un golfo: da ciò nasce che ancora in tempo di fortuna i bastimenti con 24 rombi di vento entrano ed escono dal Capo de' Molini, e perciò se nell'alto sono aggressi dalla tempesta, possono ricoverarvisi; se temono traversia entro il porto, possono spingersi nel pelago; mentre per l'opposito in Catania non possono nè entrare, nè uscire, e se giungono a fuggire da quel seno fatale, allora nelle coste del golfo arenano o s' infrangono. Dippiù cola l'incontro delle onde di fuori e di terra, che urtandosi chiudono la bocca del porto, ne vieta il libero ingresso. È da notarsi che anche con buon tempo e calma per guadagnare la *darsena* attuale di Catania, bisogna prima porre sulla sua punta un prodese per non discostarsene, ed ischivare di rompersi sopra gli scogli, che guardano al sud-ovest quella chiusa. Nei golfi è facilissimo i bastimenti essere trascinati in terra (*affalè*): e la situazione del legno, allora è pericolosa e con ogni cura è mestieri schivarla. I nautici con cento precetti inculcano di evitare questo pericolo; e nel golfo di Catania è quasi inevitabile coi

venti di greco, oriente, e sirocco (1). Ivi inoltre la terra è bassa, e quando spira lo scirocco venendo dalla nebbia coperta, ciascun sa quanto è difficile essere dai marinai riconosciuta. In tempo di calma e nebbia suolsi navigare con precauzione, a piccole vele, e con lo scandaglio a mano, non stendendosi la vista a due lunghezze del legno; ma in tempo di tempesta sono inutili queste diligenze; e per lo più allora la nebbia copre la terra, la maschera, e ne simula le forme; e non è rado credere di raffigurarla, e anco di supporre di averla riconosciuto, e vederla sparire con i vapori, che la formavano; come viceversa dare alla terra l'aspetto di mare, e supponendo il pilota di solcare le onde, rompersi nel lido (2). Ma su' promontorî i venti dissipano facilmente le nebbie, che accumulano nelle maniche de' golfi. « Les vents se font » sentir davantage sur les éminences des caps, sur » lesquels le terrein est plus échauffé de touts côtès » par les rayons du soleil: ils sont plus foibles dans » les golphes » (3). Però un porto in golfo, e più a spiaggia bassa, com'è quello di Catania, deve fuggirsi, tanto per lo rischio di essere tratto a terra, quanto per le nebbie che vi si cumulano.

Costruire un porto in golfo, quando lo si può sopra un promontorio là di presso, è improvvido consiglio; e più sopra un cattivo fondo; nè si potrebbe giungere a tanto, e renderlo durevole, con le forze di una sola nostra città, e fosse questa l'istessa Catania, la più ricca di quante ne sono in Sicilia! I catanesi ingegnieri scrivono il fondo di quel mare essere arena, i marinari affermano essere fango; noi non lo abbiamo esaminato, e però giudichiamo convenevole il tacere. Ma di fermo se è arena è mobilissima, e non è impos-

(1) Enciclopedia Marina.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

sibile, anzi è verosimile l'esser fango. Sei volte è stato distrutto dal mare il braccio in Catania; nè questo poteva altramente avvenire se non agitando il tempestoso elemento con violenti rigurgiti la sabbia sopra cui il fabbricato era eretto. Nè è a dire essere stato costruito difettosamente, per le ragioni da noi addotte nel terzo paragrafo, e per altro chiaramente il Ferrara ricorda essersi adoperati i cassoni. Ansalone, Cassar, Castagna e Ferdinandi doveano aver conoscenza del loro mestiere; nè la dotta Catania potea sceglierè volgari uomini; e senza li supporre sapienti quanto Belidoro e Rondelet, ignorar non potevano l'arte delle idrauliche costruzioni: e come ignorarla se l'istesso Vitruvio, che visse sotto Giulio Cesare, nel cap. 12. del 5. libro ne ammaestra del modo di costruire con buona pozzolana e stabili cassoni i porti di mare? Il difetto è del suolo, non della fabbrica: difatti ad onta della furia dei cavalloni, quel segmento di molo posto nel 1634 *sopra la lava*, rimase intatto, e resistè due secoli alle tempeste, e fu demolito al nostro tempo, come l' istesso Ferrara testifica; e quello che era sul fango o arena che sia, fu disperso. Ma tutte le argomentazioni dei catanesi per la stabilità de' cassoni restringonsi a quest'uno: quelli gittati al fine del varcato secolo sono tuttora esistenti, ciò è perchè bene murati, e parimenti si reggeranno i sussecutivi. Questa loro opinione è stata sostenuta con pompa di dottrina dal Buda nella citata opera, e a nostro vedere sembra quell'argomento tornare in loro danno. « L'esistente porzione del nuovo molo di que- » sta città (egli dice) si estende per la lunghezza di » canne cinquantatre, ovvero di palmi quattrocento » ventiquattro; essa ha la sua larghezza di palmi qua- » ranta, e giace sulla profondità del mare da palmi » diecisette sino a palmi quarant' uno circa (1). E

(1) Buda pag. 10.

alla pag. 12 afferma il Buda istesso, che i primi cassoni si eseguirono *col fondo di grossa e forte tela disposta a sacco* per adattarsi alla irregolarità del fondo di lava, e che i sussecutivi saranno col fondo di legno, perchè poseranno sopra l'arena (1). Qual meraviglia dunque se non sono stati tolti via dal mare? Che uopo v'era di tante parole? Nel 1634 non avvenne lo stesso nel medesimo luogo? La difficoltà non è se i cassoni sopra lava, ma se quelli sopra il fango o sabbia che sia, resistono al mare: e però l'addotto esempio a nulla giova menomamente. Non è poi vero mantenersi intatta quell'opera, e quantunque fu ristorata de' danni, che vi cagionarono le violenti burrasche dell'autunno 1800 (2), e dopo sia stata racconcia altre volte, trovansi le ultime cinque o sei canne, che si distaccano dal suolo volcanico rotte sconciamente in tre parti, e abbassate presso palmi due, e già in via per sommergersi. Ciò prova essere il fondo incapace di sorregerle sia esso di arena o di fango, com'è più credibile, e che l'umana arte è assai debole contro la forza della natura. Il fondo del Capo dei Molini, mentre si presta bene all'ancoraggio, può solidamente sostenere la piatta-forma per chiuderlo.

Se noi vogliamo supporre completo nella marina di Catania il porto desiderato, e graziosamente fingerlo durevole; allora sarà esso sicuro d'interramento? *Il maggior danno che patir possano i porti, proviene dalla ostruzione fatta in essi dalle acque torbide*, scrivea a 23 maggio 1785 Giuseppe Zahra al senato d'Aci-Reale. È teoria dimostrata dall'esperienza che le piccole vene di acqua bastano ad interrare i porti, come i grandi fiumi che vi sboccano entro a nettarli. Osservate i letti dei torrenti, che rimangonsi asciutti

(1) Qui il Buda chiama l'arena *tenace*, epiteto che le converrà quando la cambieranno in pietra.
(2) Ivi.

dopo la piena, e troverete vero lo esposto. *Un ruscelletto, che scorra dalle vicine eminenze basta a distendere col tempo uno strato di rena e di ghiaia su tutta la superficie di una valle* (1). Ed è tale questa lenta azione delle acque che da Polibio a noi i più insigni geologi hanno convenuto nella sentenza che il Bosforo si riempirà, e di già il suo fondo è di assai rialzato (2). Tra noi lo stesso è avvenuto al *Laccio, o porto piccolo* di Siracusa per le materie ammassatevi dalle acque; a quello di Girgenti, compiuto non è gran tempo, e già in gran parte ostruito; a quello di Trapani, che un miglio entrava in terra e per l'azione della Xitta è ripieno oramai. La grande e popolosa città di Catania, che si estende sopra un piano dolcemente inclinato, ha tutte le strade declivi, che metton capo al mare; e lì giusto entro il porto, le pioggie rovesciandosi, tutta la polve, e le immondizie della città vasta raccolgono. Il fondo del mare di Catania è basso, e come il Buda ha notato, è per lungo spazio uguale, e noi veggiamo difatti arcorarvisi i bastimenti molto lungi dal lido: la sua costa è tutta di lieve rena e di argilla; or le onde con il loro moto di ribollimento e di oscillazione tanto il fango del fondo, quanto le sabbie e l'argilla del littorale agitano e trasportano, e lì entro il bacino li cumuleranno. Secondo le osservazioni di Belidoro nel mediterraneo le acque sono tranquille al di là di 15 braccia, cioè palmi 75, cioè 35 più del fondo di Catania. Aggiungasi a questa causa fatale d'interramento l'Amenano, fiumicello, che sotterraneamente emerge poche canne lungi dal porto, e lì dentro si scarica; e per colmo di male il Simeto 5 in 6 miglia lontano. Questo fiume torbidissimo, alla sua foce, com'è

(1) Buffon teoria della terra.
(2) Ivi.

detto, ammonticchia sabbia, fango, argilla in copia tale, che un miglio e più in mare li spande, e in tempo di pioggia vedesi allungare per molte miglia giallo e fosco per i materiali che trascina, e far contrasto col ceruleo colore delle onde. L'incalcolabile massa di terra e sostanze trasportate dal Simeto, o *Giarretta* che voglia dirsi, entro il golfo di Catania, e nuotanti in mare, dai cavalloni mossi dallo scirocco è in quel porto cumulata, perchè lì ha termine il golfo. In sì fatto modo per l' Amenano, per le torbe della città e delle circonvicine eminenze, che sino a più miglia discosto le fanno corona, e per lo Simeto dovrebbe in pochi anni ostruirsi quel porto, se mai si murasse. Difatti l'ingegniere Buda ciò conoscendo propose costruire il molo da lui progettato con due archi di venti palmi di luce ciascheduno (1), e meglio il chiarissimo De Tommaso opinò edificare un braccio isolato, nè v' ha altro rimedio ad evitare colmature, non avendo gli idraulici accolto i moli a traforo dal De Fazio tanto lodati. Non so se potrà ivi reggere un molo isolato, perchè tale è la forza de' marosi che la scogliera posta colà nel 1800 hanno in gran parte elevato in aria, e fattole fare un volo entro il bacino, superando le casse e la banchetta alta non poco: e ogni masso di quella è liscio ritondo enorme. Or vedi se per lo vano delle teste del braccio te li caccian dentro! Le nostre non sono le tempeste del golfo di Napoli; noi abbiamo queste e quelle osservato in mare ed in terra; tutti i navigatori lo conoscono, quello ha sembianza di lago più che di pelago. Ma di fermo ad ischivare le colmature non havvi consiglio migliore di quello del De Tommaso, e quel sapiente non meritava le male voci contro cui pubblicate da' catanesi storici, e da noi alla pag. 15 riportate, e le altre che non riferiamo.

(1) Buda relazione sul molo di Catania 1828 pag. 79.

Lo Zahra, tra i catanesi stessi cotanto in voce di dotto, al contrario nella sua prima relazione pel Capo de' Molini disse: « L'ideato molo del Capo dei Molini » non può temere di torbidi fiumi, (il fiume torbi- » do più vicino è il Giarretta, e ne, dista per 14 in » 15 miglia), e non ha per conseguenza da temere si- » mili danni ». E nella seconda relazione aggiunse « non » è sogetto ad esser colmato nè dalla ben lunga costa » ch'ha dall' uno e l' altro suo lato tutta sciarosa, e » circondata per 30 e più canne da un fondo di la- » va, ed in parte magistrevolmente lastricata da grosse » pietre arrondite; nè dal fondo del circonvicino mare, » quale oltre di essere arenoso e forte, egli è ezian- » dio d'una profondità tale da non potervisi giammai » staccare sabbie, o altre materie, le quali nelle tem- » peste potessero confondersi colle acque, e deporsi » poi dentro il porto; nè dai fiumi torbidi, perchè » questi son troppo lontani, nè dall' altre acque che » cadono nel bacino dopo aver dato moto a parec- » chi molini; nè finalmente dalle acque piovane per- » chè quelle, che cadono sulla spiaggia si condurranno » lungo la banchetta, che si farà costruire tutto al- » l'intorno al di fuori del progettato braccio; e le al- » tre che scendono sulla falda cretosa, che si stende » sino quasi alla Trezza, e che da questa falda per » diversi piccoli torrenti cadono in mare tra le pietre » che formano la ben larga scogliera, che circonda » tutta quella costa, si filtrano tra queste pietre, e » quasi limpidissime trascorrono poi in mare.

Seguiamo il confronto. La miglior forma di un'porto si è la bislunga, *il faut toujours avoir l'attention de donner au ports la plus grande extention possible en longueur et la moindre en largueur; en augmentant cette derniér dimension, on donneroit plus de prise au vent, les amarrages des bâtimens seroient plus longs, et fatiqueroient plus:* però la chiusa del

Capo, eseguendo o no il progettato braccio di Zahra, di fermo tornerà più stretta di quella eseguibile progettata e desiderata in Catania: di conseguenza tolta ogni dubbiezza più utile e comoda. E la sua capacità rimarrassi tale da ricoverare i legni più grandi. Oltre la forma e la larghezza dee la profondità dell'acqua considerarsi: un vascello affondasi nel fluido circa palmi 32, e di altri sei almeno abbisogna per non urtare; or a Catania sono 39(1), al Capo 45 palmi di acqua a mar basso: pertanto qui può apportare, e lì non mai; *les vaisseaux ne se comportent jamais mieux qu' à flot; ainsi les ports où il reste assez d' eau à mer basse, pour qu'ils n' echouent jamais, sont prèfèrables à tous les autres*. Onde è chiaro che per forma, estensione e profondità quello cede a questo porto.

Quanto la capacità, è necessaria ad un porto ottima rada: *les navires en sortant du port mouillent dans une rade, c'est-à-dire dans une espace de mer assez vaste pour les contenir, et laisser encore assez de place pour le louvojage*. Qui la rada potrà aver cominciamento dalla fine del braccio, e distendersi sino a Trezza e all'isola dei Ciclopi, e verrà di un' ampiezza proporzionata, e anche maggiore dei bisogni del porto; e questa rada sgomberata dalle ritondate pietre, che oggi la cuoprono, le quali devonsi impiegare alla scogliera, come Zahra e Persichelli progettarono, acquisterà pregio: ma all'incontro a Catania? Ciascun sa che rada può offerire la ferrigna costa, ch'ivi distendesi dalla Concia a Villa rascosa, cioè le rupi della lava del 1669, ove il rigurgito del mare è tremendo.

I porti desiderati in Catania, e al Capo hanno la stessa traversìa; cioè quella dello scilocco-levante; ma qui sono le ondate rotte dai piccoli e dai tre grandi

(1) Buda relazione ec. pag. 2.

scogli dei Ciclopi, e più dall'isola di Trezza, per cui la conca è ridossata; mentre colà con tutto il loro impeto altissime si rovesciano entro la chiusa, e vi cagionano traversìa e risacca.

La spesa è mestieri di venire in confronto: procedendo con i pubblici documenti, che in mano abbiamo, cioè la relazione di Buda per Catania, quella di Zahra pel Capo, abbisognano qui once 29115, 14, 4, lì once 146346; e siccome per le opere idrauliche bisogna alla spesa presunta aggiungere quella impreveduta, che spesso la mettà della primitiva sorpassa, la prima ammonta presso ad once 44000, e la seconda presso ad once 220000, e la differenza in più per Catania è di circa once 176000, e noi tutti sappiamo il calcolo per Catania essersi artatamente fatto sottile. Questa disuguaglianza è così enorme da non essere mestieri di farvi su i conti.

E oltre la primiera, la spesa di manutenzione deve savio principe tener presente: anzi nella scelta del sito per innalzarvi un porto, dee preferirsi quello il quale di pochi o di nissun riparo abbisogni, quantunque più costi, di quello che meno costando ha d'uopo di perpetue spese di riparazione: avvegnachè riunendo queste per lunghi anni ne risulterebbe una somma ingentissima, e per poco che si rimette dalla necessaria sorveglianza, di breve si perde l'opera e il danaro impiegatovi. *Il seroit bon que la nature eût presque tout fait pour un port. Ceux qui sont formès par l'art coûtent des sommes immenses et un entretien ruineux, et cependant ils ne sont jamais aussi sûrs et aussi parfaitement commodes:* nessuno dei due nè quello del Capo, nè quello di Catania sono porti di mare da natura formati; ma certo questo presso a mezzo è abbozzato dalla natura, quello verrà tutto costrutto dall' uomo; però qui per la ragione cennata, e perchè non vi può essere interramento, la

manutenzione importerà meno di Catania presso due terzi.

Inoltre il Capo de' Molini è molto più prossimo a' boschi dell'Etna, d'onde la real marina trae il legname di costruzione, e per la carreggiata di Zafferana, Viagrande, Aci S. Antonio, Aci Catena, e Aci-Reale; o per quella di Piemonte, Giarre, Aci-Reale possono i più ingenti alberi qui trasportarsi agevolmente.

Male gravissimo per i porti sono il rimpotio e la risacca, violenti in Catania, nulli al Capo. Colà le onde spinte dal levante, o dallo scirocco, producono non solo maretta nel navale, ma urtando alle *pietre tonde* cagionano la risacca nel porto: prima era più leggiera, ma posciachè quel scuato per avere un'alberato passeggio occupò il mare, non trovando le onde ove stendersi, e consumare il loro impeto, ritornano indietro nel bacino, e sconquassano i bastimenti. Noi stessi siamo stati testimonî de' naufragî ivi avvenuti. Dimentichiamo i precedenti, ma non è ancora un'anno, se ben mi ricorda, che tempestoso il mare colse ivi parecchi legni: alcuni ingannati si rifugiarono nella chiusa, altri fuggendo l'avaro lido si tennero in mare; questi furono rotti nella bassa terra della *rena*; quelli per la risacca perirono entro il porto agli uomini insieme; e il mare fu cosparso di merci e tavole, e umani cadaveri: miserabilissimo caso! E in quella rotta fortuna, e in altri temporali, i bastimenti che hanno ancorato sul Capo si sono salvati, finchè i cavi non siansi rotti.

Ecco ora come lo Zahra espone le qualità del porto al Capo de' Molini, e noi riferiamo le parole sue perchè nome egli si fe' che meritò riverenza dai catanesi, i quali lo elevarono a professore di sublime matematica nella loro università.

« Dalla pianta (del Capo de' Molini) è facile il co-

» noscere che nel progettato porto le navi possono
» facilmente entrare, ed uscire per la maggior parte
» de' 32 rombi del vento; che la profondità delle sue
» acque è tale che i più grossi vascelli possono en-
» trarvi ad ogni ora senza pericolo nelle tempeste;
» che le correnti nel circonvicino mare non sono tali
» da poterne rendere l'accesso pericoloso; che le coste
» sono elevate, e disposte in modo da poterlo garen-
» tire dalla violenza del vento, e dall'agitazione delle
» onde, e far che le navi vi potranno stare con tutta
» sicurezza; che la sua grandezza è capace da poter
» contenere un sufficiente numero di bastimenti senza
» imbarazzo; ch'è esente di banchi di sabbia, di roc-
» che, e di scogli; che i suoi contorni possono senza
» dubbio somministrare il bisognevole alla costrut-
» tura, al risarcimento, al corredo, ad una abbon-
» dante acquata, e ad ogn' altra sussistenza di ogni
» sorta di navi; e ch' egli finalmente non è soggetto
» ad esser colmato ». Per giunta nè per lo lato nau-
tico, nè per lo militare deesi preterire l' utile che
questo porto può dall'isola di Trezza ritrarre; poichè
quella isoletta sta alla sua bocca, e armata di un fa-
nale ad ecclissi i navigatori soccorre, e di cannoni
coronata protegge il porto da ogni aggresso, molto più
che alla diritta ha il Castel di Aci, l'antica *rocca sa-*
turnia, e alla mancina la torre di S. Anna.

E mentre il Capo de' Molini ha le superiori cen-
nate qualità, la marina di Catania è in golfo, ed ha
tutti quanti gl'inconvenienti de' golfi; il suo fondo non
comporta costruirvi un braccio, nè isolato, nè conti-
nuato; se si edifica verrà colmato dalle acque torbi-
de; il suo fondo è sei palmi meno di quello del Capo;
quel porto tornerebbe più lontano dai boschi; soggetto
al rimpotio e alla risacca, e richiederebbe una spesa
di on7 176000 dippiù di quello del Capo. Aggiungasi
che di già la stessa darsena catanese, la quale non

riceve che poche acque lorde, ha tanto rialzato il suo fondo, che i bastimenti non possono più caricare dentro, ma stentatamente alla sua estremità, restando ivi esposti vieppiù alla perdita de' legni e de' generi; e aggiungi che le barche volendo entrare in Catania in tempi fortunali, pria di virare di bordo per afferrare la chiusa, secondo il parere de' migliori nautici, devono rompersi alla Concia, come ha la sperienza fatalmente provato le tante volte: è pertanto che i bastimenti nelle tempeste preferiscono ancorar fuori meglio, che tentar l'ingresso. O quannto saviamente scrivea Persichelli: « L'enunciato Capo de' Molini, prescel» to dall'ingegniere Zahra, forma un seno, che per la » sua configurazione e giacitura mostra di essere il » PIU' OPPORTUNO ANZI L'UNICO in quelle adiacenze per » farsene un comodissimo porto. A quest' uso mi è » paruto disposto dalla natura ed acconcio, tutte le » volte che mi è occorso di vederlo facendo quella via».

5.

RAGIONI NAUTICHE, ECONOMICHE ED AMMINISTRATIVE PER CUI È UTILE COSTRUIRSI IL PORTO SUL CAPO DE' MOLINI.

Nè i porti muransi solo ove opportunità di luogo li richiede, ma insiemente ove allo scambio reciproco de' prodotti delle nazioni, e alla sicurtà dei navigli proprî e stranieri, mercantili o di guerra si offre più facile e lo sbocco e il ricovero. Se in un lido diserto d'un'isola disabitata e infeconda, la quale neppure valer potrebbe per luogo di riposo nelle lunghe navigazioni, esistesse un seno capace e dai venti e dai marosi riparato, non ha re che ivi un porto ordinasse, avvegnacchè la spesa ne sarebbe affatto perduta. Questo accenno soltanto per chiarire vieppiù essere necessario nella costruzione di queste grandi

opere tener sott'occhio insieme ai pregi della località quelli del commerciare, e del più facile approdò dei legni, che varcano i mari, di qualunque popolo essi sieno.

Si alza Sicilia tramezzo il mediterraneo, e volge la sua fronte orientale alla Calabria, all' Adriatico, alla Grecia, agli stabilimenti inglesi nelle isole Jonie, a' turchi ed egiziani stati, e all'isola di Malta; e qui dalle gole de' Dardanelli vengono tutte le vele, che movono da Costantinopoli sino a Taganrok. La Sicilia offre per tutti questi legni, e ve ne sono di ogni nazione della terra, in una costa di centoquarantacinque miglia (1), il porto di Messina, quello di Agosta e quello di Siracusa, e son essi assai poco per ispiaggia pericolosissima, ove discosto di questi tre ricoveri esistono ripe di certo naufragio, senza asilo di sorta. Ma non tutti i bastimenti possono dirigersi sopra Siracusa ed Agosta, e meno sopra Messina se provengono da' mari orientali del mediterraneo, e la Sicilia manca di un porto al maggior uopo, cioè tra il Faro, e Santa Croce. Avvegnacchè i legni uscendo fuori dal Capo di Spartivento, (grado 38 e pochi minuti), trovansi rimpetto l'Onobola; e dal lato di mezzogiorno oltrepassato il promontorio Megarico, oggi appellato Capo di Santa Croce, corrono le acque, che stanno nel bicorne formato da questo capo e dal promontorio del monte Tauro; a questi aggiungi quelli i quali diritto si avviano tra il Tauro, e Santa Croce: così grande numero tutto giorno ne corre in queste onde. Come nel primo paragrafo abbiamo dimostrato, è ad essi necessario, non che utile, un asilo tra questi due promontorî, non solo per il commercio, ma altresì per la salvezza loro.

Deponghiamo ogn'interesse di parte, consideriamo

(1) Ferrara guida per Sicilia.

questo littorale come terra rasa, senza un'edifizio, una città, e solo guidati dall'interesse nazionale e dell'umanità, osserviamo quale si fosse il sito più acconcio ad alzarvi un riparo contro l'impeto de' cavalloni. Non può cadervi dubbiezza, che ogni uomo sceglierebbe, anche a prima giunta, il bacino da natura formato sul Capo dei Molini, e opportunamente locato fra quei due maggiori promontori: avveguachè meglio e direttamente i legni tra il Tauro e il Megarico dirigono la prua verso il Sifonio, e per allontanarsene devono adoperare l'arte; perchè questo in mare innoltrandosi l'incontra, e quasi ivi a fermarsi l'invita. Da ciò nasce che nei fortunosi tempi naturalmente vi sono condotti dallo scilocco, dal levante, dal mezzogiorno, dalla tramontana in somma da 24 rombi di vento, otto meno di tutti quelli che esistono. Però a buon diritto il Capo de' Molini vera scala di levante gli uomini di mare, e meglio i mercatanti sogliono appellare. Tra cui un Cavazza esperto marino genovese del varcato secolo, maturamente disaminandolo, e consideratolo nei suoi moltiplici rapporti con la Sicilia, e con i paesi circontermini del Mediterraneo, con sicurezza di consiglio, e nautica antiveggenza, dicea, qui dover sorgere un porto di massima utilità ai siciliani e a' negozianti tutti, che nel mediterraneo trafficano, e che stoltezza sarebbe stato altrove edificarlo; nè al detto arrestavasi, ma con coraggio facea costruire capaci magazzini, e una casa a due palchi nel più prossimo luogo al futuro porto, quasi temesse quel luogo opportunissimo, poter essere occupato da altri più perspicaci di lui, e così poter mancare a lui Cavazza, o a' suoi eredi!

Sorgendo un porto sul Capo de' Molini, le merci di ogni natura delle regioni le quali circondano l'oriente del gran bacino del mediterraneo, esteso 900

leghe (1), e quelle che gl' Inglesi dall' intero globo accumulano in Malta, emporio del loro universale commercio, e che si consumano dai popoli abitatori dell'Etna, e da quelli che dall'interno dell'isola traggono da questi mari le produzioni straniere, in buona parte qui trasportati sarebbero, perchè più breve il peleggio, più naturale per i venti che d'ordinario dominano questi mari, e per lo sicuro ricovero. Similmente per lo negozio di esportazione de' generi indigeni è attissimo il Capo de' Molini a preferenza d'ogni altro lido del valle.

Come abbiamo notato, stassi il sifonio al miluogo della valle di Catania tra l'Onobola e il Simeto: e a mezzogiorno ha la piana di Catania, a settentrione la Contea di Mascali, a ponente l'Etna, e i territori di Catena, Aci S. Antonio, Viagrande, Punta, Pedara, Nicolosi, Zafferana; e oltre la Contea di Mascali vi hanno Fiumefreddo, Piemonte, Linguaglossa, Randazzo ec. Queste comuni sono avvivate tutte da strade rotabili, e quella che traversa il volcano per occidente dirigesi a Giarre e ad Aci-Reale, con noi mette in comunicazione sin' anco l' ultima Bronte, che sorge dietro Mongibello. Dalla piana di Catania, e dal capovalle stesso si estraggono e frumenti, e zolfi, e spinella, e sete, e parecchie altre derrate, e dalla piana di Mascali cereali di ogni specie, e di ogni varietà (2), che per difetto di una statistica non possiamo per lo minuto con esattezza numerare, e determinarne la quan-

(1) V. Buffon.

(2) Specialmente granone, fave, ceci, fagiuola, lenti, cicerchie, pelli concie e no, cuoi, cenere di feccia, tartaro, crivello, aranci, limoni, gomme, stracci, pistacchi, frutta secche e fresche, nocelle, mandorle, cotoni, manna, soda, cera, vino, spirito di vino, olio di mandorle, di noce, di lino, di ricino, di olivo, linseme, seta, pesci salati, formaggi, cacicavalli, canape, lino, lana, lupini, tele, incerate, damaschi, neve, canne, legno di costruzione, da ardere, da botti, carbone, pietre, marmi, scorze di alberi, patate ec. ec. ec.

tità. La Contea di Mascali è uno de' migliori feudi della corona, da cui oltre once 7000 circa di censo annuale, ricava l'erario ingente quantità di danaro per fondiaria, e maggiore copia, e più svariata natura di prodotti spaccia per fuori che non la piana di Catania: e costruendosi il porto sul Capo de' Molini grande utile ne verrebbe al re e allo stato. Questi generi e merci attualmente si astraggono per l'estero dal Riposto e da Catania, e per lo regno dalla Praiuola, dallo Stazzo, da Santa Maria della Scala, dal Capo de' Molini, dalla Trezza, dal Castello, da Lognina. Ciascun vede come questi nove lidi sono infedeli, e qual sia il mottivo che a Messina o per terra, o per acqua si trasportano, cioè perchè quella città offre un ricovero difeso dal furore de' venti, quantunque non siano lievi la spesa, il pericolo, il danno, ostacoli che tutti si vincono per rinvenirsi a tanta distanza quel magnifico porto. Ma allora quando sul promontorio sifonio ve ne sarà uno completo, senza danno dell'universale commercio di Messina, indubitatamente le nostre produzioni da questo luogo saranno imbarcate, e quelle dell'estero qui similmente verranno: le prime potremo esporle nel gran mercato di Europa a minor prezzo, i risparmî vantaggiando il proprietario, e le seconde comperarle a minor patto.

Noi vorremmo con l'oro e l'opera nostra secondare i desiderî della vicina Catania, quando ciò fosse possibile: ma come praticarlo se il suo lido non si presta alla edificazione di un molo? E qual re potrebbe permettere la costruzione di due da 5 in 6 miglia l'un dall'altro discosto? E ciò in tempi cotanto stretti per la infelice Sicilia! Già i catanesi ne' sei tentativi distrutti dal mare, hanno da tre in quattrocento mila once disperso, altre duecentoventimila oggi se ne richiedono, e queste enormissime erogazioni non può il principe autorizzare, molto più con la certezza, o

almeno con la probabilità di esito infausto. Ma lice alla maggioranza di un decurionato impiegare a suo senno il frutto dei civici dazî? — A solvere questa breve interrogazione richieggonsi lunghe pagine, e qui non è il caso disaminare le teorie economiche ed amministrative sul proposito degli antichi, dei moderni, degli stati franchi o non franchi; solo ne limitiamo a rammemorare a' catanesi nostri dotti vicini, nella forma attuale di governo, unico essere il supremo correggitore del regno, le comuni riguardarsi come suoi pupilli, non poter esse a volontà dissipare il pubblico patrimonio, e che la legge civile sin' anco vieta con mezzi coattivi ai privati cittadini essere prodighi o consuntori. Pertanto non poter essere a Catania concesso per la enormità della spesa, e per la certezza dell'esito infelice, costruire il settimo porto; ed essere inconveniente erigerne due nel breve spazio di sei miglia.

Restringendo i ragionari nostri, egli è chiaro, e da tutti confessato, che per lo commercio attivo e passivo dell' orientale Sicilia è necessario un porto sul Capo de' Molini, il quale è vera scala di levante, luogo di salvamento de' legni siciliani e stranieri, centro del littorale del valle, standosi tramezzo l'infausta spiaggia tra l'Onobola e il Simeto; e non potervene esser due in così corto spazio.

6.

CONVENIENZA E GIUSTIZIA DI COSTRUIRSI UN PORTO SUL CAPO DE' MOLINI.

Alle ragioni di località, e di commercio, devonsi aggiungere quelle di convenienza e di giustizia, le quali abbenchè non sieno le maggiori, le ultime non elle sono; ma tali da doversi ponderare nel consiglio de' re giusti e filantropi. Le città di un regno si ac-

crescono o decrescono più per le morali economiche cagioni, di quanto per le fisiche; e noi osserviamo nelle storie antiche e nelle moderne, in quella degli stabilimenti europei nelle due Indie, in quella dell'isola nostra medesima alzarsi i più gretti borghi in città, e le popolazioni più ricche immiserire, senza un tremuoto, una pestilenza, un' incendio, una guerra; ma solo per la potenza delle cagioni sopracennate. Così per l'invenzione della polvere, per cui fu cambiata l'antica strategica; così per lo deperimento delle nostre antiche strade mediterranee onde inselvatichì l'interno dell'isola; e per lo commerciare marittimo (poichè distrutte le vie dentro terra, e mancando fiumi navigabili, solo per mare con agevolezza verificavansi i cambi, e i trasporti, e quindi la periferia dell'isola si animò, e le città interne intristirono); e per la feudalità, e per la sua abolizione; per la ricerca di un prodotto, e per l'invilimento di un'altro; per una nuova industria, e così a dir breve, per queste, e mille altre cause economiche; e ai giorni nostri per le leggi da Ferdinando promulgate nel 1812 e 1819, sono arricchite, o impoverite parecchie città. Un re filosofo, e quindi umano, equo, di mente rettissima, tutte le città del suo reame con pari amore riguarda, di ciascheduna è cittadino, di ogni suddito padre, e il male, il bene delle varie famiglie del suo popolo suoi estima, e con ogni solerzia di tutte con assidue cure promuove il benessere, e più di Alessandro sulla tomba di Achille, e con più forte ragione dee piangere sopra i cimelî di splendida città del suo regno, venuta in distruzione per morali cagioni, e quelle lagrime devono esser raccolte dall'umanità riconoscente di cui egli è salvatore benefico. Noi compiangiamo la miseria della sventurata Taormina, celebratissima per dovizie, armi, popolo, teatri, naumachie, che ora lo è solo per le reliquie della sua grandezza, e per le

sue disgrazie! E la caduta della florida Tauromenio dee più alla mutazione della strategica e della legislazione e della ecclesiastica disciplina addirsi, di quanto alla mano de' barbari. Noi in quella città miserabile la nostra sorte veggiamo, se provvido il governo non ne soccorre di paternale aiuto. Risorgono, e qualche volta più belle le città da peste o tremuoti desolate, non mai se da cause economiche a triste condizioni vengono condotte.

Dai siciliani monarchi mai sempre la città di Aci-Reale favorita, nobile e fiorente alzossi in meno di quattro cento anni: poichè alla provvidenza de' governanti rispose la industria cittadina, per cui fertilizzate le brulle lave dell'Etna, ed ogni genere di commercio delle indigene mercatanzie promosso, perfezionossi l'opera della fondazione di una città di ogni dovizia opima, e che non vanamente fu *amplissima* denominata. Tale serbossi dal nascere del 1400 sino allo stabilimento de' nuovi ordini, per li quali, per lo comune benessere dei sudditi, Ferdinando re nostro di lieta e compianta rimembranza, novella organizzazione statuì, che tornando in pro dell'universo popolo siciliano, non poco nocque alla città di Aci-Reale. Le antiche operose prerogative, i lucrosi longevi privilegî, nobile frutto della fedeltà e dei donativi di questo popolo laboriosissimo, acquistati in quattro secoli, in un giorno divennero inutile, dolorosa memoria. Tutto si ebbe Catania, nulla Aci conservò: colpa la fatale propinguità dei due paesi!

Sin dal 1399 nel general parlamento di Siracusa, regnando Martino, ottenne Aci-Reale di godere di tutti i privilegî accordati alla città di Catania, per cui entrambe di pari onore e dignità rivestironsi. L'istesso principe concesse agli acitani l'esenzione delle dogane per tutte le città del regno; Alfonzo, e poi Carlo V la *fiera franca* per quindici giorni, fiera ch' era la

prima in Sicilia, e che tanta ricchezza adduceva a questo popolo; nel 1530 ebbero il privilegio delle *prime* e *seconde cause* in virtù del quale i cittadini non potevano giudicarsi da estranei magistrati, e allora furono formate le tre corti criminale, civile, e di appellazione. Nel 1567 Filippo II loro accordò il privilegio della *banca*, cioè che qualunque superiore ordine non si mandasse ad affetto senza prima sostenerlo nella banca per otto giorni per osservare il magistrato urbano se i civici privilegî ne venivano lesi. La città d' Aci-Reale oltre a ciò era *Capo Comarca*, preminenza, che emolumento e pari onore le adduceva. Ma questi, e cento altri fruttuosi privilegî ove sono? Tutto le tolse la novella forma amministrativa e giudiziaria prescritta dal re Ferdinando, e tutto ottenne Catania.

Sì tanti danni Aci-Reale ha sofferto solo per la sua località: l' illustre astronomo Piazzi per incarico del Parlamento divideva Sicilia in *Distretti*, e per la sua località non ne assegnava uno ad Aci; re Ferdinando partiva Sicilia in *valli*, e per la sua località non ne descriveva una per Aci-Reale; e in vece di meliorare per i nuovi ordini, con la perdita della sue prerogative accresceva l'opulenza di Catania. Or perchè contrastarle un bene, che le appresta la sua località? E a chi tanto perde, e molto merita per ogni titolo, e poco o niente si può concedere per la prossimità a quel capo valle, sarà il tenue benefizio niegato di avere un porto vicino, porto datole dalla stessa natura, e che ravviva il commercio di quasi tutta la Sicilia orientale, ed è nuova sorgente di fortuna all'istessa fortunata Catania?

L' animo ne gode al vedere tramutarsi di bene in meglio la civile condizione di quella terra palladia, e noi abbiamo dato prove solenni e pubbliche non solo del desiderio di amicare sempre più l'animo del nostro con quello del catanese popolo, come ancora di

ravvicinare, quanto ad uomo è dato, una con l'altra città. Questo abbiamo fatto proponendo l'Accademia nostra di scienze lettere ed arti al socio corrispondente cav. Vincenzo Cordaro Clarenza da Catania di investigare la storica e politica origine della vecchia ruggine, che logora catanesi e acitani l'un contro l'altro, e i mezzi di estinguerla additare; e il Cordaro con dotto e filosofico ragionamento ha soluto la quistione. Egli pone avanti i maritaggi scambievoli, l'educare gli acitani in Catania, il compiere la strada brevissima delle marine, come espedienti atti a congiungere questo e quel popolo, a farli da non nemici fratelli: e noi prima del suo documento ciò fatto avevamo nobili acitani nobili donzelle catanesi togliendo a donna, la nostra gioventù colà inviando ad apparar sapienza, e con ogni cittadina sollecitudine curando di compiere la iniziata strada delle marine. Ma che ne hanno fruttato tante fraternevoli cure? lo sa appieno Sicilia. Noi amiamo Catania, e ne rallegriamo avvisando come di novelli sontuosi fabbricati si abbella; come i suoi abitatori sonosi fatti opulenti; come la sua popolazione, che nel 1819 numerata per ordine del Duca Sammartino Intendente ascendeva a 40727 individui, nel 1834 era giunta a 52907, oltre i forestieri ivi domiciliati; come le sue rendite comunali sono cresciute il triplo, talchè mentre le siciliane comuni non possono i debiti e i pesi satisfare, la sola Catania in Sicilia ha moltissime migliaia di once in serbo. In tale stato è Catania che il suo ultimo storico dichiara da *paragonarsi a Palermo*, *Milano*, *Torino ed altre capitali*, e che *gl'inglesi la piccola Londra la vengon vociferando* (1). Sì ne rallegriamo per tanto suo innalzamento. Ma siamo dolentissimi scorgendo come la patria nostra tutto dì si dimagra, come i migliori

(1) Cordaro T. 4. p. 45. artic. 507.

artefici espatriano, la popolazione non cresce, all'avvenante di tutti gli altri paesi, che sorgono sull'Etna, i negozianti ci abbandonano cadono gli edifizî e non si rialzano, gl'iniziati incompleti rimangono, intere parocchie si spopolano, il comune consumò i suoi capitali, non può sostenere i pesi annui, è aggresso da' creditori, le rendite pubbliche sono presso al terzo ridotte, i balzelli accresciuti, e la miseria a grandi passi indonnasi di tutte le famiglie. In tale stato d'invilimento progressivo ogni giustizia vuole darsi un compenso agli acitani, e primi a mio senno dovrebbero determinarsi i catanesi se non a promuoverlo, se non ad agevolarlo, almeno a non contrastarcelo. Sì, i catanesi dotti e filantropi regolatori dell'insana voce del volgo povero o ricco, (al volgo appartiene chi ha volgare l'anima sia principe o pitocco). Ivi è l'università degli studî, l'accademia gioenia, e queste due congregazioni di sapienti, che sono di buoni siciliani formate, devono quanto è in loro sublime la dottrina, sublimarsi sulla plebaglia dei falsi ragionatori, e riguardare la bella e prossima Aci come città a Catania sorella, e gli acitani come loro fratelli, perchè buoni, pii, industriosi, attivi, amorosi; e li veggendo caduti sì basso per fortuna, compiangerli, o non muover loro almanco feroce guerra. Nè altra speranza di bene ha questa pericolante città, se quella togli della edificazione di un ricovero sul Capo dei Molini: e a portarlo a fine devono con gli scritti generosamente concorrere, se non le indotte classi de' catanesi, i soli filosofi dell'università e della gioenia, per i quali è dicevole aver credenza non essere ancor essi rosicchiati da municipale odio, vecchio cancro e retaggio dei secoli feudali.

E se noi giovare non vogliono, abbiano almeno carità della patria loro, alto gridando essere delirio volere per la settima volta sommergere in mare capitali ingentis-

simi, senza poter ottenere un porto(1). Queste opere costruirsi ove natura le abbozzò, e non dove le sogna la fantasia o il desiderio; essere il porto al Capo utile per Catania, cui negò il cielo la possibilità di edificarlo accanto alle proprie mura, così averlo a cinque in sei miglia discosto; cogli anni anche il nome assumerà di porto di Catania; così risparmiare essa le somme, che il pregiudizio ha risoluto dissipare, e il pelago vorrebbe inghiottire; e con una strada rotabile perfetta, e se uopo fosse a ruotaie di ferro ancora, potersi avvicinare a quel porto in meno di un quarto d'ora. Il Capo dei Molini, e la stessa Aci-Reale essere nel catanese territorio, e ai magistrati di quella città soggetti. Londra, Madrid, Parigi, Vienna, Milano, Roma, Firenze, Berlino, e mille altre popolose ricche capitali non avere porti di mare contigui alle proprie mura. *Che giova nelle fata dar di cozzo?* Che imitino l'esempio di Aci-Reale, la quale esauriti i tentativi di avere un qualsiasi ricovero accosto alla città, e visto il duro bisogno di altrove rivolgere le sue mire, con rassegnazione ha scelto il Capo de' Molini, abbenchè tre in quattro miglia lontano da lei, soltanto perchè il bacino di quel promontorio offre agio alla comoda fabbrica di un porto. Sì, gli acitani sono in questo degni d'imitazione.

Astrazion fatta, che lo edificamento del porto sul promontorio sifonio cagiona a Catania il beneficio di farle risparmiare 220000 once circa, le quali senza questo, e senza il sovrano divieto di costruirlo perderebbe in mare, come altre volte ha fatto; senza di

(1) *Quando i catanesi riverranno dal delirio di avere un porto accanto alle proprie mura;* scrivea al Luogotenente gen. il conte di S. Marco Direttore della Direzione generale di Ponti e Strade, nel suo egregio rapporto per la utilità di costruirsi la strada delle marine tra Aci e Catania: noi riferiamo le parole di quel chiarissimo magistrato, perchè di sommo peso la sua autorità imparzialissima nella presente disamina.

questo smisurato profitto, le giova forse più della stessa Aci-Reale, quantunque ciò sembri inverisimile.

Ciò intanto è ben vero. Il territorio, che circonda il Capo de' Molini è nella massima parte proprietà dei cittadini catanesi, e gli acitani non ne hanno che poco, più doviziosi essi essendo che gli acitani, esclusivi signori del traffico saranno, conosciuti nelle città mercantili avranno e le commissioni e tutti i lucri; possessori delle seterie, de' zolfi, de' cereali cc., generi a cui con il progettato molo sarà data facile uscita, assai più che gli acitani ne trarranno profitto. Che cale poi a Catania se quel porto è lungi da essa cinque in sei miglia? Qual nocumento essa patisce se la prossima Aci ha un bene qualsiasi? I suoi tribunali, le direzioni, la intendenza, le accademie, i musei, l'università, il vescovado, i collegî di educazione qual ne soffrono danno? Catania resterà più bella e opulente di prima, e certo si accrescerà compiendosi il porto sul Capo.

Ove i porti esistono d'ordinario non si vede altro che un piccolo borgo dimagrato, perchè tutto a se richiamano le magnifiche e commercianti città contigue. Come nei tempi greci e latini gli emporî erano piccoli aggregati di case, e le città madri fruivano il profitto del commercio e impinguavansi; del pari avverrebbe per il Capo de' Molini e Catania: questo sempre sarà un borgo, e quella sempre la grande capitale della più ubertosa valle siciliana.

Dal regno felicissimo di Carlo III, e de' suoi figlio e nipote, si è data opera a meliorare lo stato di Sicilia, che per la vice-reggenza spagnuola era venuto in grado di avvilimento poco dissimile di quello in cui l'avevano gittato i catapani di Bizanzio: è questo notissimo a chiunque la nostra storia civile conosce. Ma l'attuale principe Ferdinando, creando l'Instituto d'Incoraggiamento, ha dato compimento in grande parte

all'impresa della civilizzazione promossa dalle molti-plici leggi di quei suoi maggiori. L'Instituto si travaglia tutto dì a rialzare l'industria, l'agricoltura, il commercio, le arti di ogni maniera, e premî, e privative, e agevolazioni di mille specie adopera a ravvivare Sicilia; ma per la costa orientale saranno monchi questi provvedimenti, quando tutti gli etnei mancheranno di un porto, e non potranno direttamente commerciare con lo straniero, e lo straniero con essi. L'edificazione di un comodo ricovero è più interessante di un telaio, di un aratro; e oltre al beneficio economico, v'ha quello dell'umanità, e non son pochi gli uomini dei quali si salverebbero le merci, i legni, la vita. La esistenza di un uomo solo è sacra all'uomo, e più al legislatore. Se gli antichi concessero con pompa alla presenza del pubblico, e nei tempî degli Dei civiche corone a chi salvava un cittadino da morte; se il nostro stesso governo ha premiato con medaglie (1) si-

(1) Medaglia del merito civile accordata a quattro cittadini palermitani con la seguente epigrafe:

AI QUATTRO
CHE I LAVORATORI DE' FUOCHI
DA REPENTINO SCOPPIO DI POLVERE
DANNEGGIATI
A RISCHIO DI VITA SOCCORSERO
E GUASTI ULTERIORI IMPEDIRONO
NEL 9 LUGLIO 1834.

E il capitano Giovanni Corrao da Palermo alunno del nostro Collegio Nautico, perchè cimentando la vita propria e della sua ciurma, con coraggio veramente siciliano salvò tutti gli uomini di un bastimento francese, che si sommerse nelle acque di Antibo, ricevè la medaglia d'oro di Francesco I, e da Luigi Filippo altra medaglia appositamente coniata. Generosi sono i siciliani, e grande animo hanno mostrato sempre in mare ed in terra; i premî pubblici li eccitano a nobili prove. Noi vorremmo che più prosperasse il nostro Collegio nautico dalle cui scuole usci

mili benemeriti, quanto più non devesi aver caro che non uno, non due, ma parecchi, nè per una sola volta, ma ogni anno, non in un solo luogo, ma da Agosta a Messina non naufraghino, spettacolo lacrimevolissimo di commiserazione e raccapriccio! L'opera dell'Istituto sarà imperfetta per gli etnei, senza il porto al Capo de' Molini; e l'umanità vittima di una costa parte trarupata e di ferro, parte bassa ed infida, alzerà sempre i suoi flebili lamenti nell'agonia della morte dai vortici dei cavalloni mugghianti, finchè non sarà edificato questo ricovero, e quei lamenti alla fin fine il cor toccheranno dei sapienti, dei ministri, del re!

7.

SPESA E CONCHIUSIONE.

Nessuna spesa è grave quando si volge in utilità del commercio di un popolo, e della vita dei naviganti; ma quella necessaria per lo Capo dei Molini ella è assai tenue, molto più paragonandola con quella richiesta per Catania, ch'è il quintuplo della presunta per il Capo, e maggiore di once 170000. E con questa spesa ingentissima al fine si ottiene un ricovero momentaneo, il quale, finchè non sarà dal mare sommerso non gioverà ad entrarvi, nè ad uscirne i legni in caso di fortuna, e a quelli che vi stanno dentro sarà fatale, e verrà in breve interrato, e dalla stessa scogliera acciecato. Noi non crederem giammai che quell'egregio capo-valle illustre per una università vetusta, madre di sapienza, splendida di colti professori vorrà essere ostinato in un proposto a sè stesso dannoso. Non puossi

quel valoso Corrao, e che oltre a' buoni maestri de' quali certo non iscarseggia, si avesse almeno un bastiment od'istruzione, siccome ne' passati tempi lo ebbe, e l'opera del ch. Direttore di quello sig. Michele Fileti incuorata venisse, per avere ottimi marini noi circondati per ogni dove dal mare.

credere che uomini ricchi di tanto senno vogliano il male proprio prescegliere per non aver bene un'altra città.

Nè l'utile, in vero, è solo di Aci-Reale; ma di tutta la valle, e sommo di Catania; solo la spesa è sproporzionata all'utile; avvegnacchè questo sarà perpetuo e universale, e veramente immensurabile; quella di presso once quaranta mila di cui una parte moderata, quale potrà giudicare la maestà del re, potrebbe gravitare sopra Aci-Reale. Compongono questa valle sessantasei comunità, alle quali ripartendo la somma cennata, non ne spetterebbe ad ognuna che once 700 circa; e non potendosi tale opera rifinire in meno di dieci anni, il peso tornerebbe di pochi scudi annui per un decennio. Si aggiunga essere in questa ricchissima valle tali municipî da poter fornire quote assai pingui, sgravando quelli che magri di patrimonio e popolazione si sono. Non in dieci, ma in un solo anno possono di piano perfezionare questo porto, Catania, Aci S. Antonio e Filippo, Adernò, Biancavilla, Bronte, Caltabiano, Castiglione, Linguaglossa, Mascali, Giarre, Paternò, Randazzo, Caltagirone, Licodia, Militello, Mineo, Vizzini, Nicosia, S. Filippo d'Argirò, Leonforte, Regalbuto, Troina, ec. e mentre queste egregie città, e le altre seco loro in piccola parte vi spendono, Aci sola contribuir potrebbe una somma maggiore. Tale si fu il progetto di questo insulare governo rassegnato a re Ferdinando, tale la nostra dimanda al provinciale consiglio. Permettere il re che Aci-Reale costruisca a sue spese il porto, come re Francesco permise, è lo stesso che la fabbrica vietarne, cotanto sottili e streme sono le forze della città: anzi a nostro debole avviso lo erario nazionale dovrebbe alla erogazione concorrere, conciossiachè proficuo all'isola intera è questo porto, nè meno di fermo di una strada rotabile. Il nostro voto egli è questo: una rata Aci-Reale, una

il tesoro, e la rimanente somma dovere la provincia sborsare; la provincia a cui tante opere si sono fatte compiere, e tutto giorno si fanno erigere in Catania.

Qui pervenuti noi bramiamo e scongiuriamo che i siciliani e i napolitani, e più gli scienziati e letterati uomini, e primi i componenti lo Istituto di questa bella isola, togliessero ad esaminare la necessità di costruirsi un porto fra Agosta e Messina. Osservato il littorale dall'Onobola al Simeto, soltanto vi è attualmente luogo di ancoraggio al Riposto, alla Praiuola, al Pezzillo, allo Stazzo, a S. Maria della Scala, al Capo dei Molini, alla Trezza, al Castel di Aci, a Lognina e a Catania; ma tra questi il Capo dei Molini è celeberrimo nell'antichità, perchè vi arripò Ulisse, e confrontato agli altri si vede non dovervisi porre al paragone nè Riposto, nè Praiuola, nè Pezzillo, nè Stazzo, nè S. Maria della Scala, nè Lognina, e neppure quel fondo di golfo presso cui grandeggia Catania, che si è posto a ragguaglio in grazia della città, quantunque poco calga ai navigatori se si naufraghino in deserto o in abitato lido. Maturamente ponderino essere il Capo de' Molini la punta di un promontorio, Catania in un golfo; potersi da lì entrare ed uscire nelle procelle con ventiquattro rombi di vento, da Catania a stento nella calma con pochi; essere la profondità massima del mare di Catania palmi 39, quella dei Molini 45; il suolo ivi instabile e mobile sia fango o rena, qui, solido e fermo; ivi certo i bastimenti rompersi entro il porto per lo rimpotio e la risacca, molto più dopo la costruzione della così detta *Flora*, qui potersi stare a buona calma; ivi essere il Simeto, l'Amenano e il sordido proflnvio di tutte le correnti della popolosa città, che l'interrano, qui nessun pericolo di colmature; colà il mare con il suo moto continuo dover trasportare nel bacino l'arena e il fango del vicino littorale, qui essendo la costa di pietre nessun danno potervi addurre;

ivi ingente, qui modica la erogazione, onco 176000 di meno; ivi grande, qui nulla la spesa di manutenzione; giovare alla nazione un porto sul Capo dei Molini in caso di guerra; essere questo sito più prossimo a' boschi dell'Etna; qui esser buona, ivi pessima rada; questo scoprirsi da lungi, nè temere di nebbie, colà essere terre basse e nebulose; qui l'isola poterne l'ingresso proteggere e difendere in caso di guerra; aver inoltre molti difetti parziali il porto di Catania, e al contrario non pochi vantaggi parziali il Capo dei Molini; quello essersi sei volte costrutto, e sei volte sommerso, cioè quante volte si sono affidate all'onde le somme emunte a quel popolo, perchè quel marino suolo è cedovole, e più le casse saranno solide e maggiore gravità avranno, più tosto si sommergeranno; e in Catania i naufragi essere così frequenti da non potersi prestar fede allo storico. Inoltre essere il Capo dei Molini vera e naturale scala di levante, molto più per i bastimenti che escono da Spartivento, e per quelli che oltrepassando il Capo di S. Croce provengono da qualunque terra, che circonda il mediterraneo, e le merci ne adducono dall'oriente; essere centro del littorale del valle di Catania, opportunissimo per lo negozio di importazione e di esportazione. Meritare Aci-Reale un compenso de' danni non pochi cagionatile dalle leggi del 1812 e 1819; essere sommamente proficuo all'intero valle; doversi i porti murare ove natura l'abbozza, e ove tornano utili alle nazioni, non dove a sè illusa fantasia li dipinge; il danaro pubblico, sudore della fronte, anzi sangue delle vene del povero, non doversi sperperare a voglia di pochi decurioni; edificando il porto al Capo compiersi per gli etnei il bene, che le reca lo Istituto d'incoraggiamento; che le più grandi capitali non hanno i porti attaccati alle proprie mura, nè per questo reputano loro danno alzarsi in luogo opportuno; e gli acitani stessi non lo vogliono a S.

Maria della Scala, baia la più vicina alla città; e finalmente maggiore essere il vantaggio commerciale ed economico dei catanesi, di quanto degli acitani costruendosi sul Sifonio il desiderato ricovero.

Noi speriamo commiserazione e conforto ottenere dai litterati uomini del felice regno di Napoli, della dolente e generosa Sicilia, aiuto da' magistrati e consiglieri reali, e giustizia dal principe luogotenente e dal re suo augusto fratello. I nostri lamenti penetrino il loro cuore, il nostro diritto vinca la loro ragione; una voce universale s'innalzi di compianto e di difesa in pro di questa città sventuratissima, che tutto dì sempre più immiserisce, e che un giorno soleva, e forse poteva chiamare sua rivale la nobile e felice Catania!... E questa voce di giustizia, di concordia, e di amore, (che noi amiamo i catanesi come fratelli, perchè ancor essi siciliani), suoni per gli angoli tutti del regno, e giunga alle altissime sedi de' supremi ministri del monarca, dai quali ripetuta unanimamente, e con pieno consenso di volere determini il nostro giovane e longanime principe, (che per altro di consigli non abbisogna), a distendere la sua benefica destra a questa supplice patria nostra, onde rialzarla, e tornarla al grado di floridezza, da cui per i nuovi ordini del 1812 e 1819 decadde! Il benefizio non sarà della sola Aci-Reale, ma sì pure della valle di Catania, e dell'isola ancora. La costruzione di un porto fa eterno un re, giova ad un regno, ed i porti si murano, lo predichiamo per l'ultima volta, ove natura l'inizia, non ove li desidera la passione o la fantasia.

Sopra Capo dei Molini, allora quando si elevavano le sifonite torri, dalle eruzioni, da' tremuoti, da' barbari e da' non barbari sconquassate e ridotte a terra nuda cosparsa di pochi cimelî, la cartaginese flotta nel l'anno 2 dell'olimpiade 129, mentre i consoli M. Ottacilio e M. Valerio scorazzavano e asservivano Sicilia,

conveniva tutta nel porto di Ulisse (1) a soccorrere re Gerone II: sopra Capo de' Molini il romano console M. Aquilio, ad imitazione di Perpenna, i servi disfece; sopra Capo de' Molini stupendissimi fatti enarrano essere avvenuti gli storici; e qui sorgeva la immagine del difensore della Sicilia contro la sloltezia di Verre, immagine che noi serbiamo e riverenti onoriamo; qui il simulacro di G. Cesare, di cui ancora vive la iscrizione trionfatrice di tanti secoli, e qui noi marmorea lapide vogliamo al secondo Ferdinando borbonio innalzare, se questo promontorio sarà per suo decreto restituito alla prisca gloria, e verrà edificato il porto abbozzato dalla natura, richiesto dai navigatori, da' mercatori, da' popoli alla potestà di lui sottoposti, e vieppiù dalla civiltà, dal commercio, e instantemente domandato da potentissima necessità. In quel monumento, che non adulazione o comando eleveranno, ma gratitudine e spontaneo amore, noi queste semplici parole porremo, testimonio eterno e solenne dei sentimenti dell' animo nostro, e quando il tempo consumerà il marmo, e nelle tenebre dell'oblio avvolgerà i fatti dell' età vivente, la non peritura voce della storia serberà le nostre parole, e la ricordanza del benefizio:

A

FERDINANDO II DE' BORBONI

DEL SIFONIENSE PORTO FONDATORE

ACI-REALE

ETERNA RICONOSCENZA.

(1) V. le nostre *Ricerche sul sito del Porto di Ulisse.*

NOTA

ALLA *MEMORIA SUL MOLO DI CATANIA* DEL PROFESSORE VINCENZO TEDESCHI PATERNÒ CASTELLO, INSERITA NEL NUM.° 5.° DELLO STESICORO PAG. 108.

Pervenuta quasi a termine la edizione di questo ragionamento, abbiamo letto per ventura la *Memoria sul molo di Catania* inserita nel N.° 5.° pag. 108 dello Stesicoro giornale catanese, dettata dal professor Vincenzo Tedeschi Paternò Castello, cui se tolse malignità di destino la corporal veduta, più vivido si fe' l'occhio intellettivo,

Che cielo e terra abbraccia e suo fa il tutto:
nè poteva quella sapiente comune eliggere più acconcio difensore di sue ragioni; e il Tedeschi con ogni destrezza ha discusso la quistione. Ma essendo nostro debito disvelare il vero in tutta la sua nudità, di volo con la presente *Nota* diamo risposta a quel nobile e generoso avversario.

Egli procura dimostrare con nautici e commerciali argomenti utili a Catania avere un porto, e però volge i suoi ragionari a questo oggetto individuale; ma su ciò noi opiniamo doversi elargare le osservazioni tanto del monarca quanto dell'economista filantropo a tutta quella non breve parte dell'isola da cui s'innalza il voto che un porto richiede, e non restringersi alla sola Catania. Tutte le popolazioni che vivono tra Taormina, Novara, Randazzo, Troina, Petralia, Caltanissetta, Caltagirone, a scendere per il Simeto sino al mare di Catania, le quali sommano a parecchie centinaia di migliaia di uomini, e che spacciano massimamente i loro prodotti dalla marina etnea, e dalla stessa ritraggono le esterne manifatture, chieggono un rico-

vero di mare, chi con più chi con meno fervida instanza a seconda delle loro conoscenze della utilità dei porti; e Aci-Reale e Catania sono piccola parte di quelle: quindi non il benefizio loro parziale, ma l'universale dee preferirsi, ed è desiderio e interesse comune edificarsi il porto nel luogo più centrale, più sicuro, che meno spesa richiegga. Pertanto non del bene o del male di questa o quella individua città, ma di quello del regno deesi a preferenza tener ragione; in breve non *un nuovo porto per Catania* devesi edificare, ma *un nuovo porto per la orientale Sicilia*. E come se *catanese* dovrebbe essere il porto, si andrebbe in cerca del miglior sito nel littorale di quella comune, così del pari perchè il porto dovrà essere *siciliano*, si vuole scegliere il miglior sito nel littorale di quella parte dell'isola, la quale ne abbisogna, cioè tra Agosta e Messina.

Premessa questa idea cardinale venghiamo a disaminare partitamente le principali proposizioni del Tedeschi con piena libertà di pensiero, e riverenza per la sua egregia persona. Egli (p. 109) opina che il porto al Capo de' Molini sarà inattivo come quelli di Agosta e Siracusa; e noi predichiamo vero quant'egli asserisce se si vorrà considerare i bisogni commerciali del Capo dei Molini isolatamente; ma non già quando terremo presente starsi a manca e a diritta di quel Capo la Piana di Catania, e la Contea di Mascali, e attorno a quelle le città e i territorî di cui abbiamo parlato nella memoria alla p. 41. No, lo replichiamo il nostro non sarà porto di questo o quell'angolo di Sicilia, ma di un sesto circa dell'isola intera.

Convenghiamo col Tedeschi che nel fondare i porti devesi por mente al commercio attivo e passivo dei popoli ma non che la *cominciata costruzione* di Catania non debbasi abbandonare, perchè ivi si può mercatare. Le ragioni nautiche e idrauliche non de-

vono spregiarsi, e le *topografiche circostanze* devono venire in calcolo quanto, e anzi più di quelle della civile economia, poichè senza quelle non può esservi nè commercio, nè porto. Se poi il non perdere la *cominciata opera* è uno dei precipui motivi per cui non vogliono i catanesi inchinarsi ad edificare il porto al Capo, allora noi abbiamo vinto loro stessi, avvegnacchè la cominciata costruzione, secondo il consiglio dell'ottimo sig. De Tommaso, è affatto inutile, e devesi un novello molo ivi murare. Però se il fatto è nulla, e del nuovo non v'è una pietra gittata nell'acqua, per lo comune benessere nostro e degli altri siciliani, prescegliamo d'accordo il sito migliore, senza farne vincere da' fatali pregiudizî.

Bello lo elogio commerciale di Catania (p. 112), scritto dal prof. Tedeschi, ma perchè non pone a ragguaglio de' catanesi prodotti quelli d'Aci-Reale, della Contea di Mascali, e delle altre città? anzi perchè delle produzioni nostre arricchisce Catania, e dice che da venti miglia attorno ivi tutto si riduce? E chiameremo noi catanesi i generi di territori, i quali nulla hanno di comune fra loro? In Catania in parte raccolgonsi le produzioni *di venti miglia attorno*, perchè ivi sono maggiori consumatori, e danaiosi uomini, e conosciuti mercatori, di quanto nelle circonvicine città; e per questo allora quando sarà completo il porto sul Capo de' Molini i catanesi saranno assoluti signori del traffico, come noi abbiamo accennato (p. 50). Ma questi frutti della terra e della mano dell'uomo, terminato il porto, s'imbarcheranno lì dove la sicurezza del ricovero inviterà i bastimenti. In Catania a spese della provincia molte opere si sono erette, e ragion lo chiedeva, nè poco banefizio ne ha mercato quella bella città; ma il porto non devesi, come un carcere o un quartiere militare, edificare nel capo-valle, bensì dove la natura offre acconcio sito a simili opere. Lo

stesso Tedeschi (pagina 144) confessa come i legni romponsi di ordinario alla *Rena* o *Praja* che vogliam dirla, e vievpiù conferma il proposito nostro della necessità di un porto in quel golfo.

Non è vero poi che in quella costa le correnti danneggiano il Capo dei Molini (p. 115): oltre al testimonio di Zahra da noi riferito alla p. 37, il fatto prova il contrario. I fili-reflui dello stretto di Messina non si estendono con violenza al di qua della Torre degli Archigrafi.

L'ingresso ed egresso dal porto di Catania di cui parla l'A. (pag. 118, 119, 120) è con ogni artifizio esposto, ma egli sembra dare al bacino del porto l'ampiezza della spiaggia del fondo del golfo, e non nota la difficoltà che v'è di eseguire le manovre che descrive, nè che in tempo di tempesta vuolsi libero e facile l'ingresso e l'egresso, e che mentre si vuol virare di bordo, una folata o un'ondata rompe i legni sopra le fatali *Pietre tonde*, e tralascia di parlare del Capo dei Molini per cui scrisse lo Zahra: nel *progettato porto, le navi possono facilmente entrare ed uscire per la maggior parte de' 32 rombi di vento.*

La larghezza del porto di Catania non è certo di 22614 canne quadrate come nota l'A, se gli adiacenti lidi della *Darsena*, del *Porticello*, della *Flora*, dell'*Amenano*, della *Concia*, delle *Pietre tonde* ec. ec. non vi si congiungono.(1) L'area del porto è quella che difendono i moli soltanto; e in Catania particolarmente è questo il caso, ove l'antemurale non serve di argine al mare non infrenato dal braccio; e se l'area

(1) Confesso non aver dapprima compreso, e con me dottissimi matematici, quanto ha scritto il Tedeschi per determinare l'area del porto di Catania: vi veggo un solo triangolo, un trapezio, e un parallelogrammo, ma il secondo triangolo si trova a stento. Certo l'errore è nostro; ed è gran male non aver l'A. aggiunto una figura alla sua dimostrazione.

del porto di Catania larga fosse quanto congettura il Tedeschi, maggiore danno gliene verrebbe per lo rimpotio e la risacca.

A noi non sembra saggio l'avviso del Tedeschi di non doversi *tener per difetto se un locale non riunisce tutte quelle proprietà per cui può come porto di guerra e mercantile riuscire vantaggioso* (p. 122); poichè quante più qualità ha un porto, tanto più vale. Chi dirà non essere più pregevole quello di Messina, perchè a vicenda e al tempo stesso può alla mercatura e alla guerra giovare?

Nè vero ne sembra che i venti non potranno danneggiare i legni entro il porto, perchè riparato dalle fabbriche della città, e dalla lava etnea. Queste parole possono persuadere soltanto chi ignora la topografia di Catania; ivi nè i *palagi*, nè le coste, che sono basse potranno garentirlo dalla furia dei venti; e noi abbiamo visto nella stessa Messina, che difende il suo porto per lungo con la magnifica *palazzata*, sfracellarsi i legni dall'aria in tempesta. Che diremo ora per Catania ove se togli la casa di Gravina, di Boccadifoco, di Biscari, e del Vescovo, le altre non sono da porsi in conto? Le ripe della spiaggia, forse in qualche punto lontano, sono alte 50 palmi sopra il pelo delle acque, ma in tutta la estensione della chiusa, cioè dal *bastione grande* alla *Concia*, non esiste luogo ove la costa s'innalzi più di pochi palmi, se affatto non abbiamo la memoria perduto. È da porsi mente essere la traversia del porto cagionata dal levante, dal mezzogiorno, dal sirocco, e che per questi venti non v'ha altro che mare aperto, e l'A. non ne fa motto. Egli dovea esaminare il bacino per tutti i lati, e non già per quel solo che è dalla terra protetto.

Nè vero ne sembra le colmature della Darsena attuale essere effetto di negligenza, poichè per lungo tempo hanno i buoni catanesi stancato i netta-porti,

che ora sdruciti veggiamo accosto la *darsena*, e non sono venuti mai a capo di *evacuare* quella conca: le cagioni dell'interramento son quelle da noi segnate alle pagine 31 e 32, e son esse perenni, irreparabili. Lo stesso Buda a schivare le colmature, volle che si murasse il porto con due archi subaquei di 20 palmi di luce ciascheduno. Non abbiamo potuto aver sott'occhio la relazione del De Tommasso, essa fu stampata, e dopo soppressa, perchè giudicossi dannosa, o inutile; ma dalle parole del Tedeschi chiaro apparisce (p. 124) aver quegli detto che dalla costa della *Praja* deve Catania temere interramenti, anzi a nostro senno non potrà evitarli unquemai, e se a questi aggiungi quelli, che le vengono dalle torbe della città e dall'Amenano, ne avrai una massa tale da ostruire in poco qualunque porto: e l'averne progettato De Tommaso uno isolato, chiarissimo palesa non il timore di lui, ma la certezza di doverví essere colmature. Più delle astratte argomentazioni il fatto prova vero quanto da noi, e da De Tommaso si crede, poichè di già la *darsena* catanese è piena di fango: nell'aperto mare con le onde che ve lo portano va via, ma nelle chiuse rimansi. « È assioma idraulico » verificato dalla sperienza, che le acque torbide, per- » dendo la loro velocità, generano depositi nel luogo » inondato; e che tali depositi sono proporzionati alle » diminuzioni della velocità » (1). Aggiunge di poi l'A. *non è da temere gran fatto che sorrenamento accada per lo Amenano, il quale nella esistente darsena si scarica, poichè questo fiumicello non può all'indicato inconveniente far luogo, correndo per canali chiusi, per cui le acque ne sono costantemente limpide* (p. 125). Noi non possiamo tacere al propo-

(1) Difesa della città e del porto di Brindisi pag. 71 — Napoli 1832.

sito che l'Amenano corre poche canne per *chiusi canali*, ma le molte miglia nelle viscere della terra cavate dalla sua correnzia, e il catanese Recupero nella sua storia dell'Etna, conformemente a Manrolico, opina derivare dalla *Gurrita* lago di Randazzo, traversare Mongibello, e scaturire in Catania: un *canale chiuso* di tale estenzione non credo esista, o possa esistere (1).

Nè è vero similmente *trovarsi in buon essere la estrema parte* dei cassoni dell'iniziato molo, essa è rotta in tre punti, ed è inclinata presso a due palmi. Perchè travolgere i fatti? Certo il Tedeschi l'ha riferito di buona fede, ma chi a lui lo accertò non fu amico di verità. Perchè non confessare le riparazioni arrecate a quei cassoni in varie volte, o almeno quella del 1800 testificata in istampa dallo stesso Buda banditore della loro solidità? di questo molo noi abbiamo a lungo ragionato alle pagine 29 e 30, per lo che è superfluo tenerne nuovamente parola.

Inoltre l'A. tace la spesa necessaria per fabbricare quel porto; tace la risacca a cui va soggetto; tace la traversia che lo agita spirando il sirocco, il levante e il mezzo-giorno; tace le qualità nautiche del Capo dei

(1) Riferisce il can. Recupero nella citata opera (tom, 1. p. 78 e seguenti) che il 1. giugno 1771 don G. Battista Ribizzi di Randazzo postosi d'accordo seco lui gittò due some di segatura di legno nel lago della Gurrita, che il 2 giugno le acque de' pozzi dell'Amenano se ne videro lordate, che le testimonianze del fatto dalla corte segreziale si raccolsero, e don Alessandro Pappalardo ne fece fede con sua lettera transuntata agli atti di Not. Giacomo Maugeri di Catania. Noi non vogliamo torre ad esaminare se male, se bene disse e fece il Recupero; certo si è l' Amenano o *Judicello* come il volgo lo chiama, avere lontana origine nell'interno del monte. Quel fiume non solo nel suo lungo e sotterraneo corso accumula molti materiali, che deposita nel porto di Catania, ma nelle sue frequenti inondazioni riferite dal Ferrara, dal Carrera, e descritte con lutulente immagini dal Tempio, ivi trascina altri materiali che fango non sono. I canali di cui parla il Tedeschi son brevi, e inefficaci a impedire il corso delle sostanze rese fluenti dalle acque, e a questo proposito leggasi l' istesso Recupero ove

Molini; tace i bisogni commerciali di Aci-Reale e della Contea di Mascali, e tace la storia del molo di Catania, la quale sola deve determinare un monarca antiveggente a vietarne la costruzione; ma quel che più monta si è il non istabilire un paralello nautico fra il bacino del Capo e il fondo del golfo di Catania, e un paralello commerciale tra Aci-Reale, la contea di Mascali, e i territorî di Caltabiano, Piemonte, Linguaglossa ec. con Catania. Se deesi scegliere il più sicuro, comodo, economico sito, è mestieri procedere per la via de' confronti. Nè le omissioni dell'A. sono lievi, come ciascheduno può avvisare da se medesimo.

La spesa in Catania richiesta è presso 176000 once dippiù di quella pel Capo: una sì grossa somma dee ponderarsi, e non è città siciliana qualsiasi, la quale con le sole sue forze a tanto giungere possa.

Per la risacca ne giova ripetergli quanto il Monticelli rispondeva al De Fazio nella citata opera a pagina 72. « E qui fa d'uopo ricordare, che se la su» perficie del mare è agitata dai venti in tempesta, » la massa intera dello stesso ha ordinariamente altre » intestine, e profonde agitazioni, derivanti dalle cor» renti, a cui il mare è indispensabilmente soggetto. » Le quali incontrandosi sotto diversi angoli, e sotto

disse: « All'impensata......si vede sgorgare..... da alcune fendi» ture superficiali, aperte, e sforzate dalle piene una copiosis» sima quantità di acque, i bassi pozzi si riempiono a segno, che » l' acque traboccano dalle loro fauci. Alcune vene, rotti i loro » naturali meati, vanno a visitare le sepulture delle vicine chiese, » altre si sporcano nelle cloache, e tutte poi vanno ad allagare » le pubbliche strade di S. Filippo, e della Corsa, dove sogliono » inondare molte botteghe, ed indi si scaricano nel vicino mare. » Si è procurato riparare a quest'inconveniente con alcuni aqui» dotti sotterranei, che sono stati ingranditi più volte per renderli » capaci di ricevere tutte le acque travasate, ma a riserba delle » più piccole inondazioni non han potuto frenare le maggiori, e » più copiose. La conseguenza funesta di tali alluvioni a parte » del grave incomodo dei cittadini, sono delle febbri putride, ed » epidemiche ec: ».

» varia direzione, e sotto varie profondità con le onde
« superficiali mosse dai venti nelle tempeste, nei luo-
» ghi stretti sogliono tanta agitazione svegliarvi, che
» non vi è legno che possa resistere, o senza essere
» gettato sulle spiaggie, o senza essere messo in pez-
» zi. Sa certamente il nostro A., che tutta la massa
» del mare è attratta dalla luna e dal sole due volte
» al giorno con varia forza; e che spinta dall'oriente
» all'occidente, due volte al giorno al pristino stato
» ritorna. Non può certamente egli ignorare, che il
» nostro mare riceva dallo stretto di Gibilterra una
» corrente, che viene prodotta dalla grande corrente
« equatoriale tanto bene descritta e calcolata dal ba-
« rone de Humboldt, ed ammessa dai migliori geo-
» grafi moderni. Nè ignora altresì che altra corrente
» dimostrata dal generale Andreossi, a muovere il ma-
» re in un senso diverso dalle antecedenti, scenda dal
» mare nero pel Bosforo, rendendo pericolosa la na-
» vigazione tra le cicladi, non che nel resto del gio-
» nio. E senza parlare della corrente polare, che mena
» le acque dai poli verso l'equatore, altra corrente
» scende da Venezia lungo la nostra costa dell'adriati-
» co, e commuove lo stesso gionio, come attesta Giano
» Planco, e come ben conoscono i naviganti. Il fondo
» del mare seminato talvolta di scogli e di secche, è
» capace di dividere in più correnti la più semplice e
» diretta di esse; quella cioè dell'esto marino, special-
» mente nei canali e nei golfi. Ed oltre a ciò la di-
» versa profondità delle coste, la loro diversa confor-
« mazione più o meno curva, ed ora curva ora con-
» vessa, colla risacca sogliono creare quei fili reflui,
» quelle scale, quei garofali, e quei vortici, che nei
» mari larghi, com'è l'oceano, non s'incontrano mai;
» ond'è che le tempeste sono più terribili nei mari
» ristretti, e nei golfi, dove i naufragî sono frequenti.
» Basta leggere sull'articolo *mare* le opere preziose

» di Humboldt, di Dubuisson, di Maltebrun, di Kant,
» del nostro dotto cavaliere Scinà, su i fili reflui e
» sopra i vortici del faro di Messina, non che l'opera
» del sig. Ribaud sullo stesso argomento, per persua-
» dersi che le correnti, le quali in qualunque modo
» si urtino, lungi dal perdere la loro agitazione di-
» retta, producono nelle onde commosse grave e ter-
» ribile movimento intestino». E la grandezza della foce del porto di Catania, e della sua area di 22614 canne, come asserisce il Tedeschi, non poco per la interna tranquillità gli nuoce: com'è per altro nel porto di Napoli (1). Al contrario al Capo de' Molini, perchè la foce del porto verrà regolare, e la figura del bacino bislunga, e perchè riparato da' 10 scogli dei Ciclopi, cioè dai tre grandi e dai sette piccoli, e da Lachea per mezzogiorno e sirocco, come del pari dal molo da costruirsi per levante, e dalla punta del promontorio per greco, non avvi pericolo nè di rimpotio, nè di risacca.

Similmente la traversia cagionata nel porto da' meridionali e orientali venti non è da trascurarsi e da non venire in calcolo, ed è essa sì gagliarda in Catania, sì conosciuta per antichi e nuovi fatti, e per la nuda ragion geografica, che noi estimiamo vano intertenerci su ciò dopo quanto ne abbiamo detto. Per

(1) « L'esempio del porto di Napoli, c'istruisce che dalla sola foce riparata dai venti del sud e dell'est del suo molo continuo, fatto a gomito, spirando forti venti meridionali, s' introdussero e s'introducono le onde del mare tanto agitate intestinamente, che vi produssero talvolta il naufragio dei legni che vi erano a ricovero; e producono spesso gravi danni anche oggidì alle navi che vi si trovano. E quì preghiamo i nostri leggitori a riflettere, ch'essendo il porto in questione difeso dai venti del sud-est, e del sud-ovest da un molo continuo, sotto questi venti dovrebbe essere in piena calma; ma succede tutto l'opposto, perchè allo spirare di quei venti soffrono grandemente le navi. Fenomeno, che non si può spiegare senza ricorrere ai fili reflui della spiaggia antecedente al porto, e dello stesso porto, ch' entrano obliquamente per la foce, e vi svegliano quella intestina commozione, che danneggia le navi ». Monticelli ivi p. 76.

la medesima cagione de' bisogni commerciali di Mascali, Giarre, Riposto, Aci-Reale, e di tutti gli etnei tacciamo per esser brevi. Ma noi possiamo per i pregi parziali del Capo dei Molini dall'A. trascurati: e noi vogliamo al proposito riferire uno squarcio della citata opera del Monticelli (1) ove i requisiti di un ottimo porto si enumerano.

« Le qualità di un eccellente porto, a sentimento » degli idraulici marittimi e de' pratici naviganti, sono » le seguenti:

« 1. Che sia un porto fatto dalla natura e non dal» l'arte, per evitare enormi spese di costruzione e di » conservazione, che nei porti artificiali occorrono.

» 2. Che non sia alla traversia od alle tempeste » soggetto, ma vi regni sempre la calma necessaria » a qualunque bastimento.

« 3. Che sia in un sito idoneo al commercio in» terno ed esterno.

« 4. Che l'ingresso e l'uscita sieno esercibili almeno » con 24 rombi diversi di vento.

« 5. Che il fondo sia di facile e sicuro ancoraggio, » di profondità atto a stazionarvisi i più grandi legni » da guerra, non infestato da quella specie di vermi» ni, che spesse volte giungono a crivellare i fondi » dei vascelli; e che in fine l'istesso fondo non sia sog» getto a naturali interrimenti.

« 6. Che abbia a lui vicino, se non una città com» merciante, almeno un casamento per la provvisione » dell'acqua e dei viveri.

« 7. Che per ultimo vi si respiri un'aria non in» salubre; e sia munito di fortificazioni atte a respin» gere le ostili aggressioni.

« Che se poi ai pregi suddetti vi si aggiunga quello » rarissimo a combinarsi, cioè di essere preceduto da

(1) Difesa della città e porto di Brindisi p. 27.

» una rada costeggiata da alture, e coll'ingresso ripa-
» rato da una serie di scogli naturali, o da qualche
» isoletta, che ne interrompessero e rallentassero le
» procelle della traversìa, e sulla quale isoletta vi fosse
» costruito un lazzaretto per la quarantena sporca, in
» tale caso porto per eccellenza sarebbe riputato.

« Di cosiffatti pregi, niuno escluso, il porto in esa-
».me trovasi dotato ».

Sì, le riferite parole del Monticelli sembrano dettate a bello studio per far ritratto delle qualità speciali e rarissime del porto del Capo: a cui se togli che natura non lo completò, nissuna circostanza gli manca per rispondere esattamente alla descrizione delineata da quel generoso difenditore dei diritti della infelice Brindisi. La catena in mare formata da' giganteschi e dai piccoli scogli de' Ciclopi, e da Lachea, che tutti insieme alzano la fronte per frenare i cavalloni spinti dal sirocco, per cui, mentre ovunque è il mare in tempesta, nel bacino del Capo è calma, è prezioso antemurale, e non v'ha nautico il quale per questo solo non dia la preferenza a questa conca a confronto di qualsiasi lido, non dico del fondo di golfo messo in predicamento dall'A.

Le ultime di lui parole, cioè (p. 127) *l'opera, della quale è discorso, i catanesi a loro spese l'hanno impresa, e vogliono darle finimento*, non deono andar senza breve osservazione da canto nostro. — Presso i leggitori di poca levatura è di magico effetto quella sentenza, come lo è presso coloro, e sono i più e i più ingenui, i quali per serbare concordia e fratellanza fra le siciliane città desiderano a spese comuni del valle doversi costruire il porto del Capo dei Molini, e al tempo stesso potersi concedere arbitrio a' catanesi di far che vogliono del proprio danaro. Noi ai primi abbiamo nettamente mostrato non esser concesso dalle nostre leggi di civile amministrazione, poter un,

decurionato a volontà spendere male o bene la pubblica pecunia, e quanto quella legge sia santa lo prova lo strano e stoltissimo uso de' fondi comunali fatto dai civici consigli, quando noi ci reggemmo con le forme franche del 1812; a' secondi abbiamo fatto osservare non doversi fabbricare due porti infra 5 miglia, ma perchè alla pagina 43 parlammo più sentenziando, che provando, qui dicevol cosa estimiamo soggiungere, che questo non si deve nè desiderare, nè permettere; 1.° perchè è superfluo, anzi è inutile per lo commercio esservi due porti; 2.° perchè la spesa è sproporzionata alle forze di Catania, e se le sarà concesso continuarlo si esaurirà la comune, senza poterlo compiere; 3.° perchè il risparmio di oltre 200 mila oncie giova a tutta Sicilia, tanto per non perdersi in mare quella somma, quanto perchè a miglior uso può volgersi; 4.° perchè colto da tempesta un bastimento presso il Capo o Catania con unico ricovero può agevolmente ridursi a salvamento, e due porti sono superflui essendo cotanto prossimi l'uno all'altro.

Ma questo Capo de' Molini è così lontano da Catania, che a' suoi negozî non giovi? Aci-Reale si accalora tanto per aver un porto nel suo seno? Non mai. Il Capo è infra due miglia più accosto ad Aci che non lo sia a Catania; è quello quasi in mezzo dell'una e l'altra città; salendo sopra Lachea tutt'e due le abbiamo sott'occhio a destra e a sinistra. Aci-Reale più che la sua causa esclusiva, difende quella degli etnei, degli stessi catanesi, e sopra tutto della ragione nautica e commerciale. Il porto al Capo de' Molini è utile a tutti e primo a' catanesi; il porto in Catania è inutile al maggior numero delle popolazioni dell'Etna, oltre di essere di poca vita, e pericoloso per la inevitabile risacca. Persichelli, il più sapiente idraulico che fosse esistito fra noi nel varcato secolo, con quella sua mente rettissima e ricca di espe-

rimento non a caso lasciò scritta la sentenza con la quale abbiamo cominciato questa memoria, e con la quale la chiudiamo: « L'enunciato Capo de' Molini » prescelto dall'ingegniere Zahra... forma un seno, che » per la sua configurazione e giacitura mostra di es- » sere il PIU' OPPORTUNO ANZI L'UNICO in quelle adia- » cenze per farsene un comodissimo porto. A quest'uso » mi è paruto disposto dalla natura ed acconcio tutte le » volte che mi è occorso di vederlo facendo quella via ».

Settembre 1835.

Ricerche di Lionardo Vigo *sul luogo ove esisteva il porto di Ulisse.*

Ell'è credenza della più vetusta antichità esser esistito nella spiaggia dell'Etna un porto cognominato da Ulisse: i più fra gli eruditi lo allogano sul Capo de' Molini, l'antico promontorio sifonio; altri tra' moderni lo vedono a Lognina incomoda baia tre miglia discosto da Catania per settentrione(1). E siccome oggi chiari uomini hanno la prisca opinione contradetto, ne siamo volti a investigare il vero, per quanto le tenebre de' secoli, e le nostre deboli forze il consentono. In questa disamina solo dagli autori sincroni possiamo apparar verità: però siccome fu Ulisse, che diede nome a quel porto, sovra tutti devesi seguire il testimonio di colui, il quale

> Cantò gli errori e le fatiche
> Del figliuol di Laerte, e della Diva,
> Primo pittor delle memorie antiche;

ma toglier si deve dalla sua epopea quel ch'egli congiunse di poetico al vero, che con somma diligenza seguì e descrisse; poichè fu egli diligente geografo, come ne ammaestra Strabone: così quel grande ne sarà guida per ricercare il sito vero del porto del suo eroe.

(1) Vi fu un porto d'Ulisse al Pachino, ma non è di quello quistione coll'etneo. Licofrone e Tzetze riferiscono che Ulisse lapidato avendo Ecabe, era perseguitato da' mani della misera allorchè viaggiava in Sicilia, ed a placarla dedicò ad Ecate, diva infernale, che per la porta di avolio manda ai mortali funesti sogni, un tempio in sul Pachino (ove Tolomeo pone il *promontorio Ulisseo*), ed un cenotafio innalzò alla defunta: e questo luogo depose il suo nome antico di *Cacra*. Ciò riferisco solo per dichiarare la diversità fra i due porti di Ulisse, cioè quello di Capopassero e di Mongibello.

Lasciate le sponde de' Lotofagi, narra ad Alcinoo il Laerziade esser pervenuto a vista dello terra dei Ciclopi, ove tutto viene

Non seminato, non piantato o arato,
L' orzo il frumento e la gioconda vite;

che A' Ciclopi di contra nè vicino

Troppo, nè lunge un' isoletta siede,

la quale manca d' umani totalmente, e soggiunge:

Che del porto dirò? non v' ha di fune
Nè d' ancora mestieri; e chi già entrovvi,
Tanto vi può induggiar, che de' nocchieri
Le voglie si raccendano, e secondi
Spirino i venti. Ma del porto in cima
S' apre una grotta sotto cui zampilla
L' argentina onda d' una fonte, e a cui
Fan verdissimi pioppi ombra, e corona.
Là smontavamo, e per l' oscura notte
Noi, spenta ogni veduta, un Dio scorgea.

Pongasi or mente all' omerica narrazione: niuno rivocherà in dubbio essere la nostra precipuamente la region de' Ciclopi, e non esservi altra isoletta sul lido siciliano da quella di Magnisi a quella di s. Andrea sotto Taormina, tranne quell'una che i greci Νῆσος Λάχκα, gli arabi dissero *Legab*, e noi *Isola di Trezza* appelliamo (1). Essa è *non lunge*, *nè vicino della terra de' Ciclopi*, e dovea certo essere più ampia ai giorni d'Ulisse. L'eruzione che formò quell' isola e i basaltici scogli di cui si corona, è così antica, che

(1) I più fra gl'italiani traduttori, e fra essi lo stesso Pindemonte, infedelmente rendon questo passo di Omero, poichè tralasciano il nome proprio dell'isola, ch'è ivi nitidamente registrato appellarsi Λάχκα: d'oggi innanzi speriamo e geografi, e poeti, e antiquarî ridaranno la sua prisca e vera denominazione all'isola di Trezza. Noi troviamo vestigio di questa primitiva appellazione nell'arabico *Legab*, come la dissero al mille: ma chi può indovinare come dopo l' epoca normanna le dizioni di λάχκα, e di *Legab* furono in *Trezza* mutate?

già da tempo immemorabile la sua superficie s'è disciolta e fertilizzata con la sola chimica azione degli elementi, e la sua periferia per lo continuo percuotere del mare, oltre alla causa sudetta, è diminuita, e a' nostri giorni dall' impeto delle tempeste n'è stata una parte divelta dal fianco meridionale. Non devesi però ragionar freddamante delle cose antiche su quello che esiste a' dì nostri, e supponendo più vasta l'isoletta, che oggi non ha certo due miglia di perimetro, s'avrà quell' isola per cui disse Omero:

Che il cacciatore ivi.....non entra;
Non aratore, o mandrian vi alberga,

e ch'è al presente culta, e di alberi ombreggiata.

Dippiù comprova esser l' isola di Trezza quella da Omero dipinta, ed il porto d'Ulisse il bacino del Capo dei Molini, il ruscello d'acqua limpida, il quale scorreva in cima del porto: imperciocchè tutta la spiaggia è irrigata d' acque, che per varie fonti derivano dal fiume Aci: e lo comprovano i pioppi ch' ivi verdeggiavano, e de' quali ancora si veste in parte quel promontorio.

Inoltre apportato Ulisse nella spiaggia inospitale, nell'antro del Ciclope essendo, costui gli dimanda:

Ma dimmi ove approdasti? All' orlo estremo
Di quella terra, o a più propinquo lido?

risponde l' Itacense:

Nettuno là, 've termina, e s' avanza
La vostra terra con gran punta in mare,
Spinse la nave mia contro uno scoglio.

Ecco vie meglio rassodata la nostra opinione, poichè il suolo *con gran punta*, anzi a guisa di spada spingesi in mare sul promontorio sifonio, e non già a Lognina, ove il mare s'ingolfa nella terra (1).

(1) Quel promontorio fu così cognominato dalla sua forma, poichè a guisa di spada (ξίφος ensis) in mare s'inoltra.

Indi, come a niuno è lecito ignorare, Ulisse fugge con lo stratagemma de' montoni; s' imbarca, e giunto dalla terra *un gridar d' uom lontano*, motteggia con amari pungoli Polifemo, che gli lancia la prima pietra, *che davanti alla prua caddegli*; la nave spinta dall' impeto del sasso ritorna indietro; Ulisse la risospinge nelle acque, e *scorso di mar due volte tanto*, l' eroe gli palesa il suo vero essere; quegli rammenta il vaticinio di Telemo figlio di Eurimo, e pieno di rabbia per l' inulta offesa,

Sollevò un masso di più alta mole,
E rotandol nell' aria, e una più grande
Forza immensa imprimendovi, lanciollo.
Cadde dopo la poppa, e del timone
La punta rasentò: levossi al tonfo
L' onda, e il legno coprì, che all' isoletta
Spinto dal mar subitamente giunse.

Chi la topografia non ignora dell' isola di Trezza, e della spiaggia dei Ciclopi, al solo leggere Omero vede la località di quel porto in modo tale descritta, da escludere ogni ambiguità: ma per chi la ignora, è mestieri il dire che Lachea appunto è così prossima al lido, che trovandosi un legno *due volte un gridar d' uom lontano* da terra, e alla distanza dell' arco descritto da un sasso vibrato dalle nerborute braccia di Polifemo, col solo impeto del mare, che lo incalza, l' afferra. Omero non solo volle descrivere il porto, le acque che vi scorrono, gli alberi che vi crescono, il promontorio che lo fiancheggia, ma come circostanza sicura l'isoletta, e la sua prossimità alla terra.

Il solo dir di Polifemo, del suo speco, del suo gregge, della sua dimora, determina tacitamente il sito del porto d' Ulisse sul promontorio Sifonio: avvegnacchè ivi il Ciclope abitava, ivi acceso d' amore per la bella Nereida spense il pastorello Aci, che in fiume cambiato

oggi fra gli aspri macigni del volcano serpeggia. Tutta questa strettissima catena di fatti non puossi slegare o fingere altrove. Chi diede nome a quel porto? Ulisse. Or sapere ove s' avvenne in Polifemo l'Itacense, sapere ove abitava il Ciclope, ove s' innamorò di Galatea ed Aci uccise, ove scorre quel fiume, ove scagliò i tre massi al Laerziade, ove esistevano a' tempi di Plinio, e ancora esistono quei tre massi, ove sorge l' isoletta all' imboccatura del porto, ove il lido s' inoltra con gran punta in mare (circostanza che esclude affatto qualsiasi luogo in golfo), ove scorrono le limpide acque nel sicuro ricovero, è lo stesso che sapere il sito del porto d' Ulisse; e tutte queste topografiche località si riuniscono sul capo de' Molini.

Opina taluno male da noi essersi Omero interpretato, nè bene il potere in tanta lontananza di tempi: nè noi osiamo supporre il giudizio nostro infallibile; ma ne conforta però aver potuto errare con i più sapienti e dotti uomini di cui si abbelli l'antichità. È per noi non indecoroso ingannarci con Pentadio, Vibio Sequestre, Plinio, Stazio, Ovidio, Virgilio ed Euripide, i quali meglio che noi conoscevansi di antiche opinioni, di mitologica geografia, del vero senso degli omerici versi; e tutti in varî modi affermano il porto di Ulisse essere esistito a piè dell' Etna, ove l' Aci scorre, ove sorgono in mare i ciclopici scogli.

Pentadio nel suo celebre epigramma sul *sepolcro di Aci* (Antologia latina T. I. p. 106) accenna le ossa del figlio di Fauno riposarsi ove le rupi del ciclope si elevano.

Vibio nota che Polifemo appiè dell' Etna lanciò i sassi al Laerziade, giusto alla riva del fiume Aci, anzi con la espressione da lui adoperata, palesa essere stata questa una comune credenza.

Ovidio (nel libro 13 delle Metamorfosi v. 883) fa che la dolente Galatea a Scilla sponendo la storia dei

suoi amori, le venga narrando il vaticinio riguardante Ulisse fatto da Telemo al ciclope, talchè alloga la scena di quell'avvenimento appiè dell'Etna alle sponde dell' Aci.

Stazio parimenti (nel 7 libro della Tebaide) pone appiè del nostro volcano il luogo in cui Ulisse ebbe i sassi da Polifemo scagliati, e il luogo ove essi esistevano a' tempi di Stazio, ed a' nostri tuttora li veggiamo, è incontrovertibile.

Plinio (nel libro 8) nota esser contermine il porto di Ulisse a' tre scogli ciclopici, e appresso dice starsi *la colonia di Catania.*

Virgilio, nella spiaggia dell' Etna fa apportare Enea, che vi trova Achemenide compagno di Ulisse, da cui la storia ascolta dell' arrivo e della fuga dell' Itacense: e quell' epico descrive il porto come avealo Omero descritto;

È per se stesso
A' venti inaccessibile, e capace
Di molti legni il porto......

Euripide, nel Ciclope offre in iscena quanto Omero narrò. Sileno nell' atto primo favellando con Ulisse nitidamente dichiara il luogo dell' avvenimento; e nel quinto è indubitatamente circoscritto al capo de' Molini dall' atto di Polifemo di scagliare al Laerziade le rupi etnee, perchè esse ivi s'innalzano. Questa tragedia è una fedele rappresentazione dell'omerica epopea, e tra se diversificano in quanto Euripide si valse dell'arte di Melpomene, e Omero di quella di Calliope. Oltre agli antichi il principe della vetusta geografia Filippo Cluverio, e gli stessi catanesi Amico e Carrera (gli altri moderni tralasciando) convengono in questa sentenza. E basta meditare sul Capo de' Molini l'Eneide, il Ciclope e l' Odissea per non aver oltre dubbio veruno sul vero sito ove s' apriva il porto di Ulisse.

È desso ancor oggi in parte come fu da entrambi

i grandi epici dipinto; perchè è custodito dalla furia dei venti da settentrione e da occidente dall'Etna, da oriente da enormi rocche volcaniche, da mezzogiorno dall' isola e dagli scogli summentovati. Nè i porti nei primi secoli della civiltà si richiedevano come ai nostri giorni; sino ne' tempi romani i legni ritraevansi d'ordinario sul lido in caso di fortuna rotta: però all'epoca di Priamo, siccome bambina era l'arte della navigazione, non abbisognavano porti artefatti, e capaci di molte delle nostre navi. Nè a Virgilio era dato descrivere in Sicilia a capriccio località immaginarie, tanti e tali i lumi erano allora, così severo il giudizio della corte d' Augusto, e così piena era la cognizione del siciliano littorale a quella Roma dominatrice dell' orbe cognito. Difatti la descrizione della sicula spiaggia lasciataci da quell' immortale è tutta secondo verità (1).

È oramai tempo di domandare agli scrittori i quali sostengono essere stato a Lognina il porto ulisseo, ov'è colà l'isoletta, ove gli scogli de' ciclopi, ove il fiume Aci, ove il promontorio, e come a quella baia possono appropriarsi le altre località da Omero e Marone descritte? Forse il fuoco del volcano tutto ricoperse, e sino l' isola in mare? ma credo non aver potuto ardere gli scritti di Omero, Virgilio, Vibio, Plinio, Stazio, Ovidio, Euripide, Cluverio, e degl'istessi antichi storici catanesi, che chiaramente depongono contro la opinione de' moderni loro concittadini. Evulgata nel 1827 in Napoli la *Memoria del Sindaco di Aci-Reale per costruirsi il porto sul Capo de' Mo-*

(1) Si legge nell' *Aci antico* del catanese Colonna, che Michele di Grazia mentre cacciava *ove fu il porto d' Ulisse* rinvenne un áncora ossidata dal foco volcanico, la quale sporgeva mezzo fuori, e l' altra stava filta nel masso, e questo ritrovalo accertò quegli essere vera la vecchia tradizione d' esser ivi esistito quel porto. Valga che vale questa notizia.

lini, si volle spogliare quel luogo delle sue greche memorie; e vi fu chi niegò affatto la esistenza di quel porto, dimentico di quanto prima avea predicato, in così fatto modo credendo divellere dalle radici la quistione (1). Ma altri più moderato, non volendo attaccare guerra con tutta l'antichità e con i suoi seguaci, avanzò una proposizione affatto nuova, cioè il sito del porto ulisseo non più essere al Capo de' Molini, neppure a Lognina, ma nella città stessa di Catania (2)! Ma ognun

(1) L'abb. Francesco Ferrara autore della *storia di Catania*, e da quei decurioni premiato, nel tomo 1 e 7 della *storia generale di Sicilia* di breve pubblicati, niega ogni fede ad Omero, e afferma i luoghi nella Odissea nominati non aver avuto realità che nella fantasia del poeta. Ma lo stesso autore mentre non erano vive le presenti gare tra Aci Reale e Catania, nel 1822 alla p. 81 della sua *guida per Sicilia* stampò queste parole. *Si scende nella vicina spiaggia degli scogli de' Ciclopi, luoghi solenni presso i poeti greci, e latini. Qui la terra de' Ciclopi, l'antro di Polifemo dove Ulisse perdè i compagni, e scappa a stento dalla caverna fatale. Qui Euripide introduce Sileno prigioniere del Ciclope a narrare le sue avventure al greco capitano presso la rupe Etnea, ciò che stabilisce la località della scena dell' Odissea, qui Enea trova Achemenide dimenticato dai suoi, qui quel Polifemo, che accecato avea scagliate le rupi contro le greche navi, sepellì sotto di esse il rivale*». E ora con un tratto di penna manda in dileguo tutto l'omerico edifizio! Noi rispettiamo la persona del Ferrara, ma non possiamo far buona questa sua opinione.

(2) Uno degli scrittori più eruditi dell' età nostra, e catanese per domicilio, il can. Giuseppe Alessi da Castrogiovanni, con solenne apparato di dottrina in sua ragione fassi a dimostrare in Catania la esistenza del porto ulisseo: e opina, la eruzione cennata da Bembo e Fazello come avvenuta prima del 1470, averlo affatto colmato, e precedentemente altri profluvii etnei l'aver in parte ostruito. Quindi egli

Primo. Assume che appiè dell'Etna eravi un porto che da Ulisse si cognominava.

Secondo. Per provare essere stato un porto in Catania adduce testimonianze che ivi approdarono ateniesi, siracusani, e altri navigatori; che quel lido fu chiamato porto; che vi è una medaglia catanese col Nettuno; che esigevasi un dazio sul frumento in quella marina.

Terzo. Per locare il porto di Ulisse in quella città, commenta le tradizionali relazioni di Bembo e Fazello sulla lava anteriore al 1470, che corse verso Lognina, e conchiude annunziando essere di lui credenza essere esistito nella stessa Catania, ov'è oggi il

vede quelle opere essere state dettate in tempo di passione, posciacchè erasi iniziato l'esame se il novello porto sopra il sifoniense promontorio, o nell'imo fondo del golfo di Catania murare si debbe.

Non ostante di essersi assodate e con la geografia, e

Castello Ursino sino all'Amenano, cioè tre miglia lontano da Lognina, ove lo supposero Bembo e Fazello. Egli spone il suo ragionamento con la dubbiezza, che da' veri sapienti non si scompagna, e meritano gli antichi argomenti. Noi con riverenza pari ai suoi lumi e alla sua cortesia gli soggettiamo di volo le riflessioni seguenti.

Primo. Siamo d' accordo sull'esistenza a piè dell'Etna del porto d' Ulisse.

Secondo. Nulla monta esservi state navi di varie nazioni in Catania, anche vi furono numerose flotte in Sifonia (oggi Capo dei Molini). Leggiamo in Diodoro che Annibale col navilio e le truppe da sbarco era pervenuto in Sifonia in aiuto di Gerone, ove avvertito della lega di costui con la romana repubblica, retrocesse; Strabone chiama *portuoso* il lido di Sifonia; molti legni di guerra vi sono approdati; ma ciò nulla giova, e nulla nuoce alla denominazione del porto. Catania per altro è certo non averne mai avuto, come l'istesso suo storico Ferrara espressamente nota alla pag.557: *Non abbiamo altra memoria nelle scritture antiche che quella del porto Saracino dove oggi è la Darsena, e di porto Pontone presso il Salvadore*: questo Pontone era miserissimo scaro, e l'Alessi medesimo (pag.90) dichiara che il Saracino era sì gretto, che *bisognò ampliarsi per dare ricovero a barche pescareccie*, per cui sanamente il Ferrara chiamò quella città *priva di porto* (pag. 120), e intanto quel Saracino, e quel Pontone li chiamavano porti! Ecco come si abusa del valor de' vocaboli! A maggiore dimostrazione di questo vero leggasi la iscrizione posta su la porta Vega, oggi *porticello* in Catania » Joannes Vega Caroli V. imp. aug. legatus, regni Siciliae preses, civibus urbem muro porta ac propugnaculis tutiorem ornatioremque, et navigiis PORTUM securiorem ac comodiorem fecit anno sal. MDLV ». E porto chiamarono i Senatori stessi quel luogo che giusta l'Alessi non capiva *barche pescareccie*. Però non dee meravigliare se lo straniero equivocò il nome di porto con quello di *lido*, quando il Senato di Catania così si piacque denominare il fondo di un golfo di sicuro naufragio.

Terzo. Ciò che Bembo e Fazello scrissero lo ricavarono dalla voce tradizionale, quasi sempre erronea: nè la gente del 1400 era al caso di deciferare i passi de' classici, che noi nel 1800, non ancora appieno intendiamo. Dippiù la Cronaca che descrive il corso dell' eruzione del 1381, non menziona il vantato porto, ed è il suo autore diligentissimo; la geografia araba, gli scrittori normanni, svevi, ed aragonesi non ne favellano; è ricordato ivi

con l'autorità le osservazioni nostre, purnondimeno le sommettiamo spontanei a quegl' ingegni prestantissimi i quali avvocato han finora la opposta ipotesi . Ragionando delle particolarità e dei siti di prischi monumenti, è forza spesse fiate disconvenire e a contrarie opinioni appigliarsi, e ne presta di ciò innumerabili esempî la istoria archeologica: ma purchè il vero si scopra, ne godrà l'animo quando con le urbane, ma potentissime armi della filosofia si dimostrerà starsi dal canto nostro l' errore (1).

avervi belli oliveti , non mai un porto; e inoltre Bembo e Fazello narrano quella corrente essersi scaricata a Lognina, e credesi esser quella sopra cui sono fabricati il casino del Perramulo, e la edicola del SSmo Crocifisso; e l'Alessi pone il porto d'Ulisse al Castello Ursino luogo affatto diverso e distantissimo. Noi non vediamo chiaro la prova della nuova opinione dello storico, e lo preghiamo a illustrar meglio l' argomento, ciò che a lui dovizioso di antiche memorie poco cale, e così soccorrerà la povertà nostra, poichè con i lumi sin oggi raccolti non possiamo accostarci alla sua sentenza.

(1) Il Duca di Serradifalco, che tanto onora l'ordine patrizio siciliano, e che noi proponiamo a modello di tutti gli stolti, che non fur mai vivi, i quali sperperano vanamente in effimero lusso le loro ricchezze, pose l'etneo porto di Ulisse a Lognina nella di lui carta geografica dell'antica Sicilia; ciò a nostro credere è erroneo, avvegnacchè se vi fu un porto di Ulisse appiè dell'Etna, egli fu certo al Capo de' Molini. Ma in ciò egli volle seguire più che la propria la credenza di Bembo e Fazello. Egli malamente disaminando l'Odissea ne ha fatto osservare che il Laerziade (lib. 9) da Troja passò ad Ismaro sede de' Ciconi, che partito di là mentre costeggiava Citera i nemici venti lo trasportarono alle rive de' Lotofagi, che 13 giorni impiegò in questo cammino, da lì recossi alla terra de' Ciclopi, ivi dimorò 4 giorni, al quinto lasciò l' avaro lido, che dopo (libro 10) di lancio, e senza notar tempo giunge a Lipari , di là va alla terra de' Lestrigoni, indi da Circe, e a'Cimmeri, ritorna da Circe, indi passa tra Scilla e Cariddi: che Omero con diligenza somma notò il tempo impiegato nel viaggio del suo eroe da Troia alla terra dei Ciclopi, e che sembra che in un giorno da questo luogo fosse giunto a Lipari, e supponendo a l' Etna la terra dei Ciclopi, e che Ulisse vi pervenne costeggiando il Pachino e il Lilibeo, non solo è impossibile avesse compiuto così lungo giro in sì breve tempo, ma è inverisimile ancora che Omero non avesse atta menzione di tutta la spiaggia meridionale e settentrionale del

l'isola: però il Serradifalco dubita essersi da me bene illustrato il nono dell' Odissea. La difficoltà di questo mio onorevole connazionale è gravissima, nè io so risolverla vittoriosamente; pure ho sommesso al suo giudizio le riflessioni seguenti. 1. Omero non descrive, nè nomina le isole, e le coste del continente, che sono fra Citera e Sicilia, e ciò non ostante è certo Ulisse aver sempre navigato accosto al lido, o a veggente della terra; però poteva non descrivere parimenti i luoghi, che sono tra l'Etna e le Eolie radendo Sicilia per mezzodì ed occidente. 2. Non esser certo che in un solo giorno Ulisse si fosse dall'Etna recato a Lipari; anzi è da riflettere che egli chiude il libro nono lasciando l'eroe che naviga con i compagni, e che apre il 10 lib. annunziando l'arrivo in Lipari, ma senza notare quanto tempo era stato in mare; e che è facile aver supposto il poeta che il leggitore nel riposo tra l'uno e l'altro canto si figurasse quello occupato nella navigazione; che per il cammino tenuto da Troia ai Ciclopi avvertì il tempo, perchè ebbe a ricordare le tempeste sofferte e i paesi ove ebbe stanza, e siccome nessun accidente gli intervenne nel corso da' Ciclopi alle Eolie, era superfluo contare i giorni. 3. Essere stato costume di Omero tralasciare le circostanze oziose, spingendosi sempre alla catastrofe, come quel massimo lume della critica letteraria quel grande esaminatore dei poemi omerici, che volgendosi a Lollio gli narrava essersi raccolto in Palestrina a studiarlo, e predicava il meonio maestro di sapienza, il profondo Orazio Flacco osserva nella lettera a'Pisoni:

Semper ad eventum festinat; et in medias res
Non secus ac notas, auditorem rapit: et quae
Desperat tractata nitescere posse, relinquit.

4. Essere certo che Ulisse partì da Troia, certo che andò alla Eolie senza passare il Faro, certo che della meridionale e settentrionale Sicilia Omero non parla: ora ciò posto quando ivi potea recarsi, se non allorchè era fuggito dal furore di Polifemo? Perciò il silenzio di Omero del tempo e dei luoghi interposti fra quelle due terre, non rende inverisimile essere stato il porto di Ulisse all'Etna, e a mio avviso non si può altrove allogare che rimpetto al mare del Capo di Spartivento da ove veniva l'Itacense. Se Omero avesse parlato, sarebbe stato assai meglio; ma chi ne accerta i libri di quel grande esserne pervenuti immacolati come dalle sue mani uscirono? Mentre io do lode al Serradifalco per questa sua acuta difficoltà, gli eruditi giudichino se l'ho sciolta ragionatamente.

INDICE

Vec
Nuo
dica
Fondo
Fondo
Fondo
Fondo
ume
paln